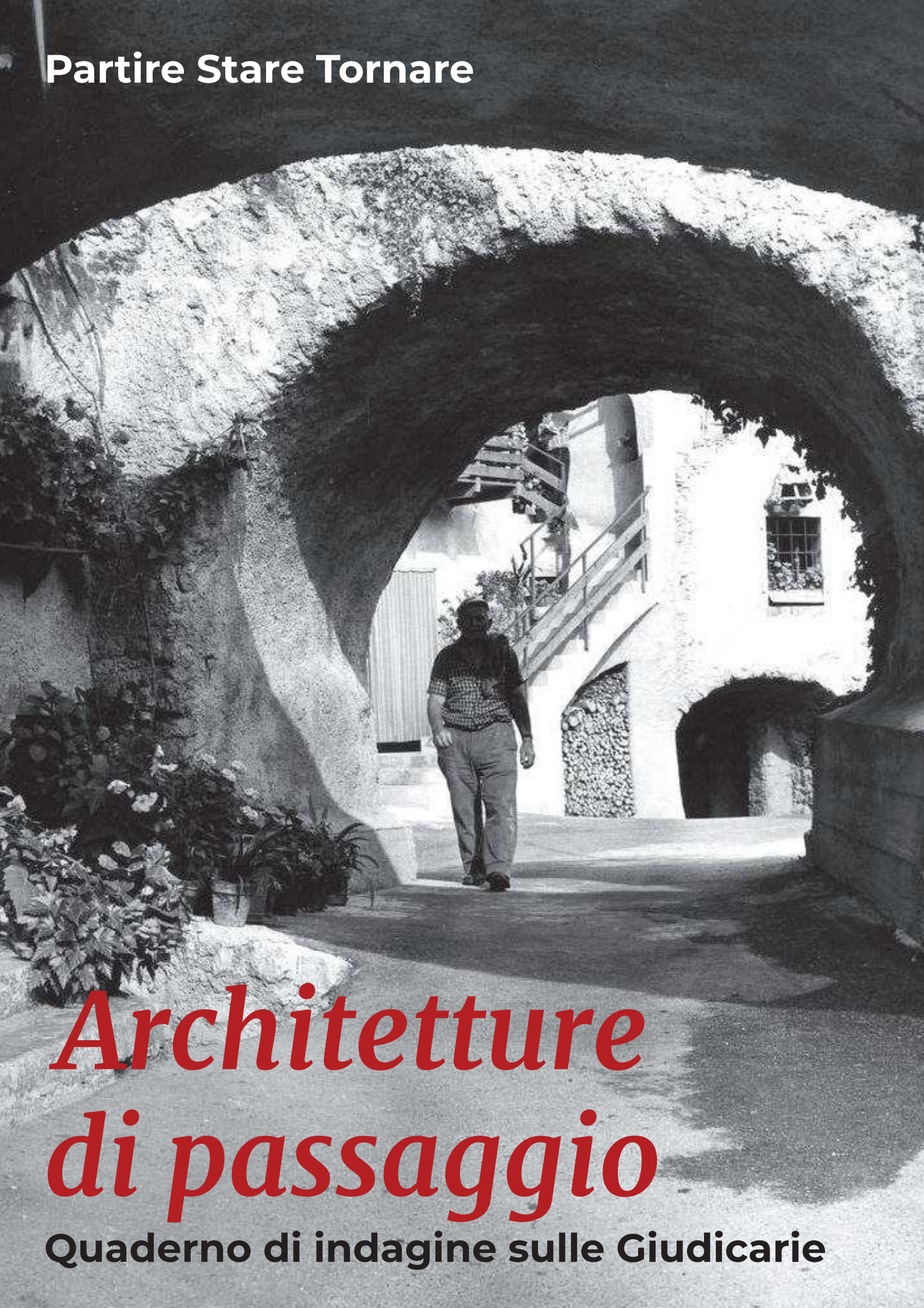
Partire Stare Tornare



Architetture di passaggio

Quaderno di indagine sulle Giudicarie

PARTIRE STARE TORNARE è un progetto a cura di Lucia Cella – Educazione al patrimonio ● Soprintendenza per i beni culturali di Trento, direzione Franco Marzatico

Architetture di passaggio, che ne costituisce il primo modulo operativo, è un quaderno dedicato agli studenti della scuola superiore.
Marco Cestarolli è l'autore dei testi e della grafica.

Trento, maggio 2021

Partire Stare Tornare: Architetture di passaggio

Questo quaderno è stato realizzato grazie al lavoro e alla passione di Marco Cestarolli, giovane architetto con il quale il settore educativo della Soprintendenza per i beni culturali di Trento ha avviato una collaborazione finalizzata all'ideazione e all'adattamento di materiali e strumenti per la conoscenza partecipata del territorio. Professionalità, passione e convergenza di obiettivi costituiscono le premesse di questo ambizioso progetto, PARTIRE STARE TORNARE, che si propone di esplorare progressivamente, con strumenti diversificati, il rapporto tra giovani e territori interni della nostra Provincia.
Le Valli Giudicarie, oggetto in questi mesi di un corposo intervento di studio e valorizzazione da parte della Soprintendenza, in collaborazione con altri soggetti, si sono rivelate un terreno fertile di riflessioni, ideale luogo per sperimentare un progetto che ci ponesse in più stretto contatto con le ragazze e i ragazzi che le abitano, in quella fascia d'età nella quale dubbi, aspettative e desideri si rincorrono, con lo sguardo al futuro, sia quello personale, sia quello della comunità di appartenenza.
Partire, stare, tornare, sono le parole che in fondo hanno sempre determinato la vita di valle, orientando le scelte fatte dagli abitanti in base certo al carattere, alle inclinazioni, alle possibilità economiche, ma in primo luogo alla capacità di ognuno di immaginare e progettare il futuro, analizzando condizioni e opportunità. E in questo i modi dell'abitare e del relazionarsi gli uni agli altri nella dimensione comunitaria e degli spazi fisici dati, giocano un ruolo cruciale. Come pure il saper raccontare e condividere questa visione.
Da qui il nostro invito, come prima tappa, a un'inedita esplorazione del territorio, con l'approccio del professionista e la fantasia di chi, come voi, si prepara ad essere protagonista attivo della propria vita.

Lasciamo ora la parola a Marco, che ci guida e accompagna in questo lavoro, condividendo con noi le proprie riflessioni.

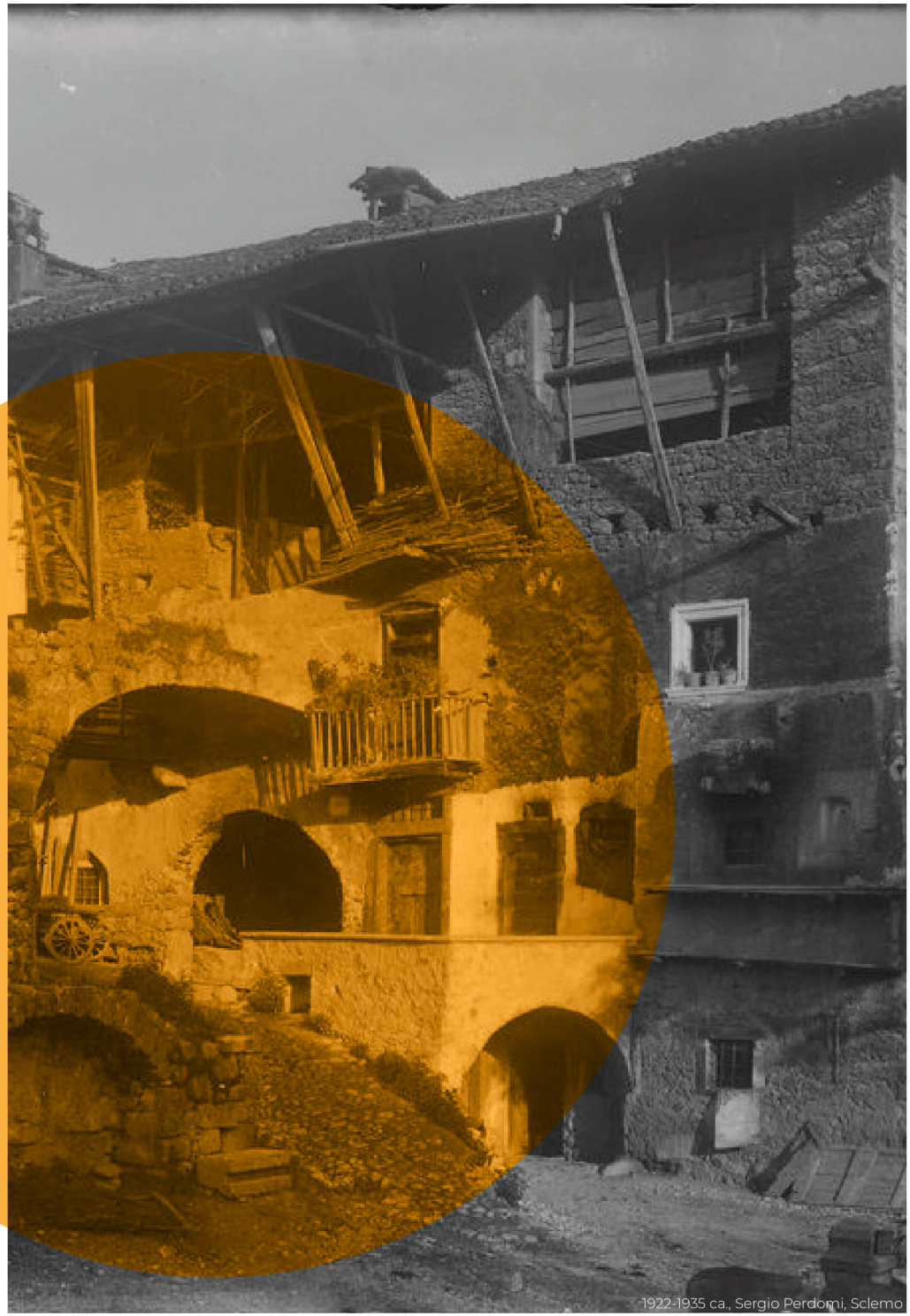
Lucia Cella

In copertina: Sclemo, frazione di Stenico, 1980 (foto di Flavio Faganello).

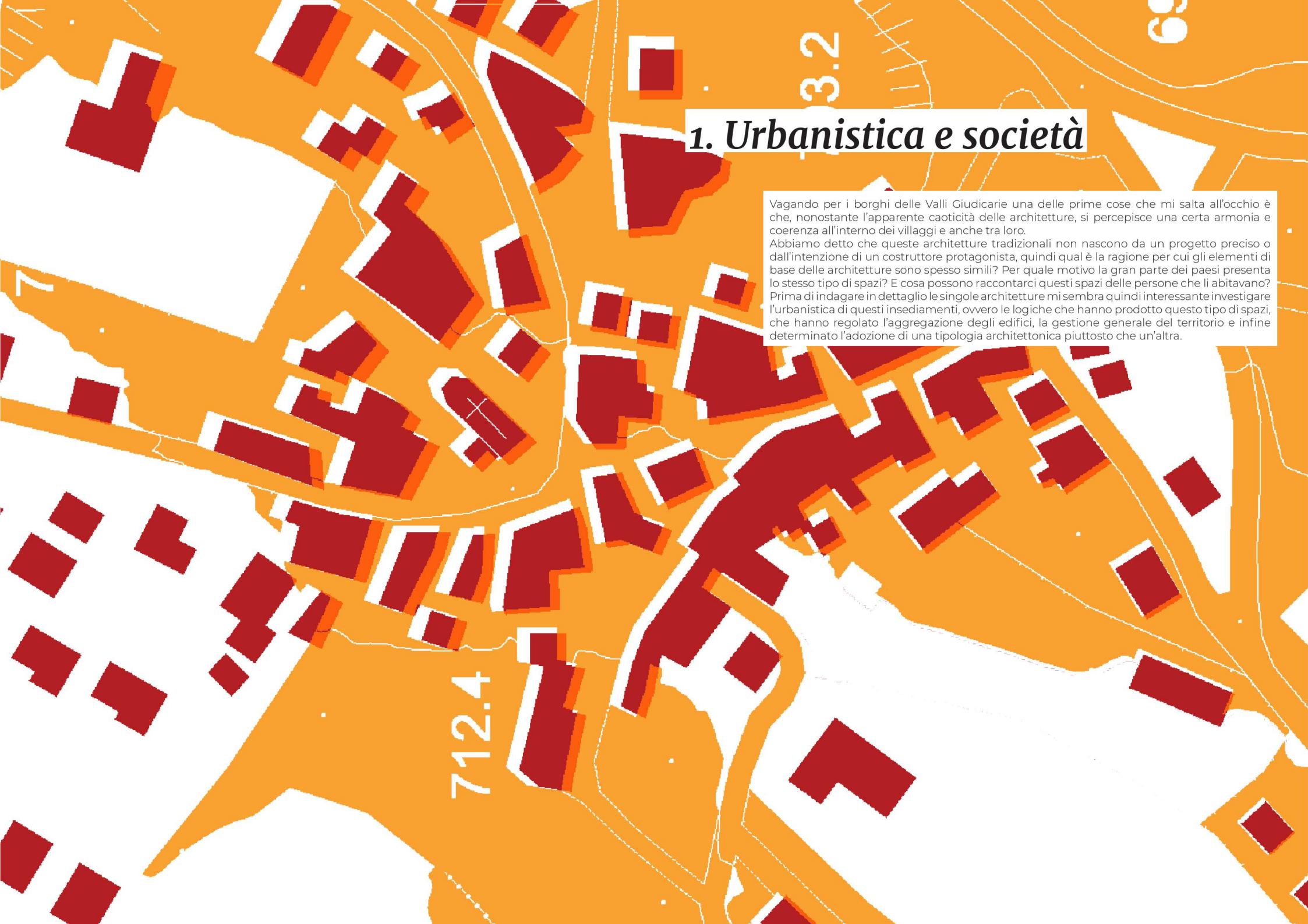
In quarta di copertina: Favrio, frazione di Fiavé, 2020 (foto di Emanuela Rollandini)

Introduzione

Sono sempre stato affascinato dall'architettura vernacolare montana, ovvero tutte quelle strutture costruite non seguendo un preciso progetto architettonico, ma nate da esigenze popolari ed evolutesi nel tempo sotto l'influenza di vari fattori.
Mi attirano non tanto per la nostalgia di un passato che non ho vissuto o per la ricerca di un immaginario bucolico, quanto per i processi di adattamento e l'ingegnosità che racchiudono.
Questi complicati intrecci di travi, assi, pietre e storia mi ricordano più degli strati geologici che delle abitazioni, in cui, come degli scienziati, possiamo scavare e trovare traccia delle vicissitudini che la gente delle nostre valli ha affrontato e di conseguenza anche delle soluzioni adottate.
Quelle che sembrano architetture caotiche, ammassate e quasi in bilico sono il prodotto di un processo generativo, cioè un processo costruttivo in cui fattori economici, esigenze personali e demografiche, problemi ambientali e fattori culturali sono determinanti dell'evoluzione quasi spontanea di queste architetture in una sequenza di aggiunte, sottrazioni e stratificazioni.
Queste case sono quindi delle storie da indagare in cui si nascondono soluzioni architettoniche avveniristiche, strutture sociali complesse, elaborati sistemi di gestione delle risorse ma anche personali ambizioni ed esigenze estetiche.
Oggi, che sempre più forte si pone la domanda su quale possa essere il futuro delle nostre valli, mi sembra particolarmente interessante addentrarsi tra queste volte intricate, terrazze sospese, tetti a sbalzo e aerei fienili alla ricerca di suggerimenti dal passato per affrontare l'avvenire.
Il quaderno che segue è la traccia per una sorta di indagine quasi poliziesca dentro i meccanismi nascosti dell'architettura e dell'urbanistica delle Giudicarie e più in generale del Trentino e gli ambienti montani.



1922-1935 ca., Sergio Perdomi, Sclemo



1. Urbanistica e società

Vagando per i borghi delle Valli Giudicarie una delle prime cose che mi salta all'occhio è che, nonostante l'apparente caoticità delle architetture, si percepisce una certa armonia e coerenza all'interno dei villaggi e anche tra loro.
Abbiamo detto che queste architetture tradizionali non nascono da un progetto preciso o dall'intenzione di un costruttore protagonista, quindi qual è la ragione per cui gli elementi di base delle architetture sono spesso simili? Per quale motivo la gran parte dei paesi presenta lo stesso tipo di spazi? E cosa possono raccontarci questi spazi delle persone che li abitavano?
Prima di indagare in dettaglio le singole architetture mi sembra quindi interessante investigare l'urbanistica di questi insediamenti, ovvero le logiche che hanno prodotto questo tipo di spazi, che hanno regolato l'aggregazione degli edifici, la gestione generale del territorio e infine determinato l'adozione di una tipologia architettonica piuttosto che un'altra.

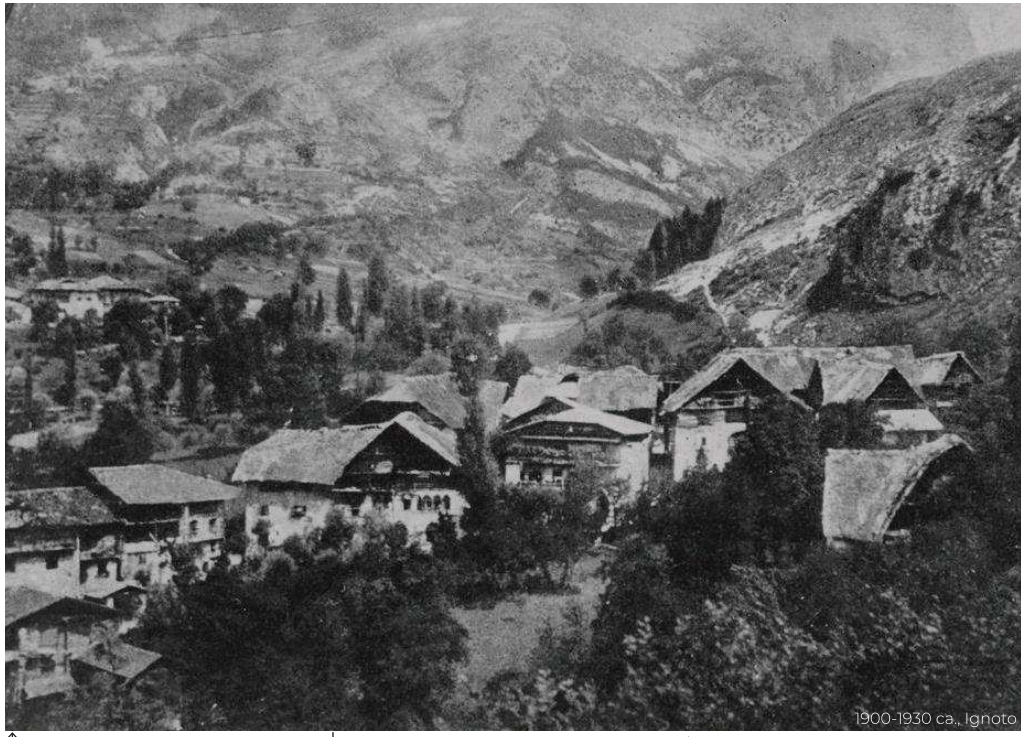
Evoluzione degli insediamenti

LETTURA

Da: Luigi Dematteis, Case contadine nel Trentino, Quaderni di cultura alpina, Priuli & Verlucca editori, Torino 1968.

"Come si è arrivati alla progressiva antropizzazione del territorio? Sino al nostro millennio mancano documenti tali da permettere di seguire l'evoluzione topografica della conquista territoriale. Per alcune località interviene l'archeologia con preziosi ritrovamenti: sono allora possibili raffronti e similitudini.
Sorvolando sulle esperienze umane antecedenti, di cui abbiamo solo lacunosi reperti, la protostoria Trentina documenta con dovizia due interessanti tipi di insediamento dell'età del bronzo: Il villaggio su palafitte e quello castelliere. Entrambi presuppongono già una solida organizzazione sociale a base comunitaria e sono frutto della stessa cultura: è l'ambiente a suggerire la soluzione più opportuna. Palafitte su acqua, oppure su riva con vallo di difesa verso terra, per trarre il massimo vantaggio dalle conche dei laghi: clima favorevole, facile approvvigionamento del legname per fluitazione, comodi trasporti per vie d'acqua, sicurezza del sito, abbondanza di pesce. Castellieri contornati da muro o scarpata naturale, sistemi su promontori o risalti dei fianchi vallivi ben esposti al sole; approvvigionamento di sassi e legname ottenuto con la spietratura e la deforestazione della zona circostante per farne terre da coltivare o pascolare.
Entrambi i tipi di insediamento prevedevano ricoveri per il bestiame, non si sa bene se di tipo collettivo o privato.
[...] Quindi territorio già utilizzato a più livelli, con spostamenti in verticale; strade e tratturi fino agli alti pascoli, dove non si rendevano necessarie opere di deforestazione, né di terrazzamento.
[...] Nel precedente capitolo abbiamo cercato di riandare all'insediamento dell'uomo in un ambiente a lui favorevole ed abbiamo richiamato alcuni limitati accorgimenti che gli consentiranno di adattarsi ed in seguito di costruire una civiltà alpina.
Con l'andar dei secoli, raggiunta o credendo d'aver raggiunta una propria autonomia forte ormai di numero, la specie umana si è messa a far da padrona sul territorio, imprimendovi forzature ambientali sempre più rilevanti. I primi pianificati interventi a scapito del patrimonio forestale avvengono già coi Romani, ma soprattutto nei secoli dopo il mille. Furono di stimolo la fame di terra, collegata alla spinta demografica, e la richiesta di metalli.
[...] Per completare la colonizzazione delle terre, estendendola anche a quelle più disagevoli, i feudatari promossero ed invogliarono nuovi movimenti migratori ben finalizzati, gli ultimi nella storia delle Alpi.
[...] In linea generale va qui notato che gran parte delle colonie tardo-medioevali vennero fondate da roncadori (dissodatori) tedeschi, la cui fama di infaticabili lavoratori era giustamente apprezzata. Essi accondiscesero a trasferirsi con le famiglie, in cambio di condizioni di vita più accettabili e con la promessa di terre in enfiteusi, quindi ad affitto costante, anche se passibili di notevoli bonifiche e migliorie.
[...] Ciò che ancora oggi contraddistingue le enclavi messe a coltura da genti tedesche è la fisionomia ad insediamento sparso impressa al territorio dai masi dei primi roncadori, che, per propria atavica tradizione, erano abituati a costruire la propria casa al centro delle terre coltivate. Al contrario le popolazioni di origine neolatina hanno sempre convissuto in sedi umane costituite da insiemi di abitazioni famigliari tra loro accostate, per non dire ammucchiate. In realtà il desiderio di convivenza già appare quale caratteristica dei popoli celto-italici da quando questi giunsero a forme insediative stabili e ben organizzate, discendenti tutte dai villaggi palafitticoli e dai castellieri, abituati a rinserrarsi in spazi ristretti e a sfruttare terre indivise.
Sarà stata la ricerca di sicurezza e di protezione reciproca contro eventi naturali o bellici; sarà stato un forte senso comunitario esteso a tutte le piccole manifestazioni quotidiane della vita, atti religiosi, culto dei defunti, scambievole aiuto, pratiche collettive, spirito di emulazione, necessità di dialogo.

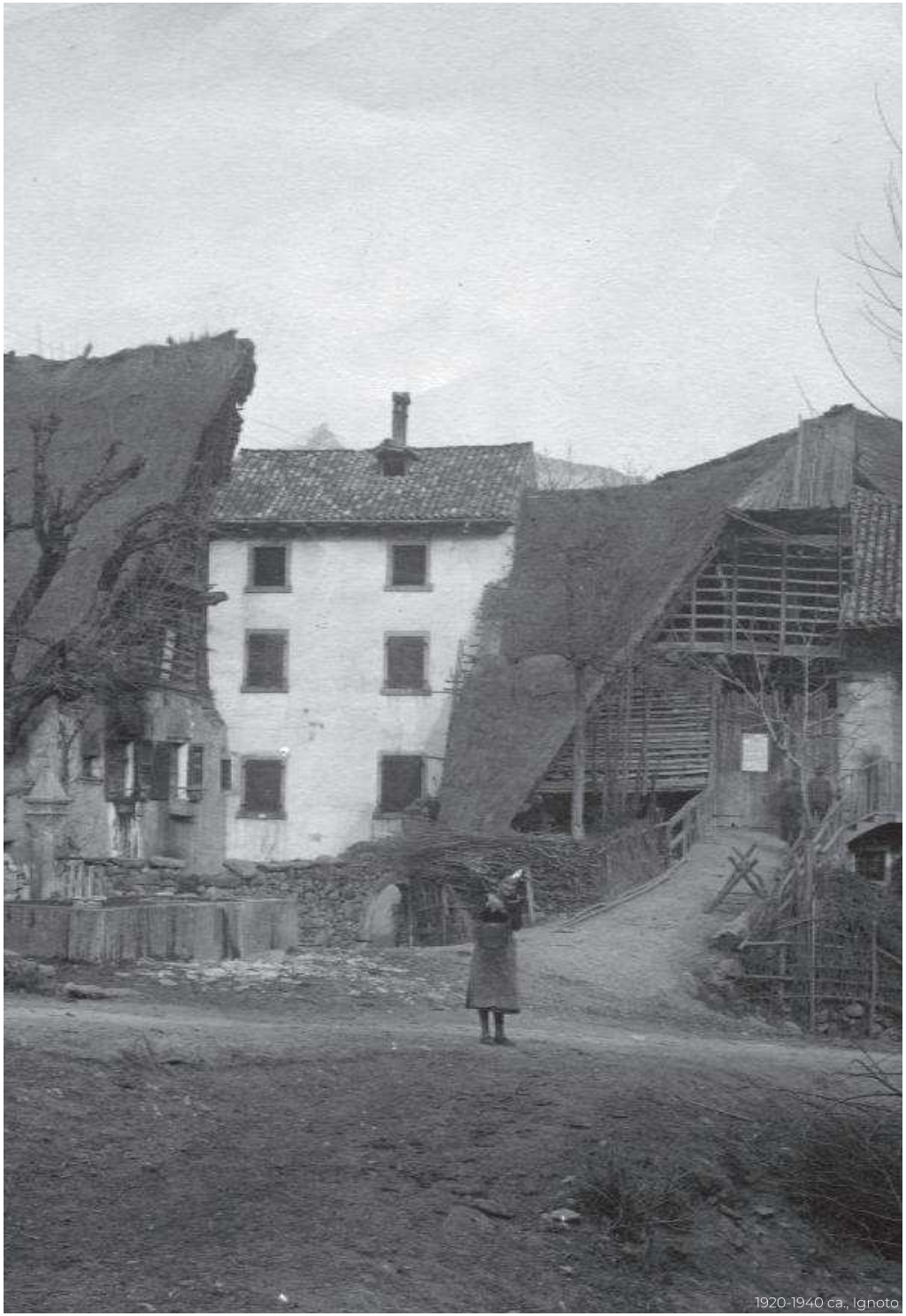
[...] Forse tutto questo insieme di ragioni portò alla realtà sociale del villaggio. Anche la prassi ereditaria della spartizione dei beni ha contribuito alla proliferazione dei nuclei famigliari accentrati nello stesso luogo.
[...] Tuttavia, per capire l'abitare di una comunità contadina, non ci si deve limitare all'analisi di una trama insediativa ed ai suoi risvolti edilizi, ma occorre rifarsi anche all'ambiente originario, agli sforzi fatti per antropizzare il territorio, alle sudate colture cerealicole di un tempo, al parcellamento delle proprietà, frutto di troppe spartizioni ereditarie, agli spostamenti stagionali degli uomini e del bestiame e alle recenti trasformazioni socio-economiche."



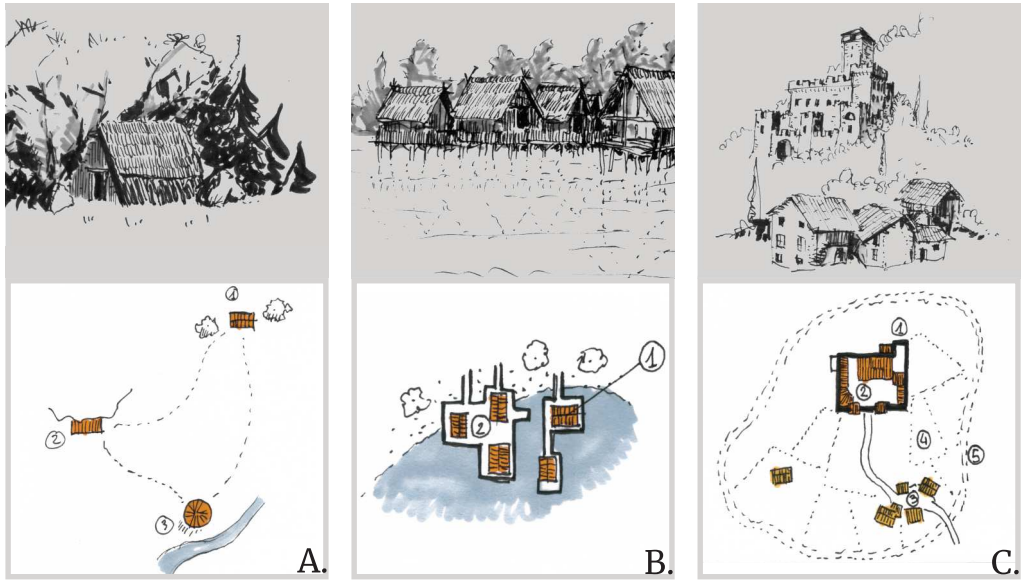
1900-1930 ca., Ignoto

↑ San Lorenzo in Banale, località Glolo. ↓ Dorsino, frazione Tavodo. → Fiavè, frazione Stumiaga.

1920-1940 ca., Ignoto



1920-1940 ca., Ignoto



Insediamenti e strutture sociali

LETTURA

Le immagini della pagina precedente ci permettono di riconoscere differenti modelli:

A. Riparo sotto-roccia. Architettura abitata nella preistoria probabilmente stagionalmente da piccoli nuclei di cacciatori-raccoglitori seminomadi. Una società quindi relativamente semplice, non stanziale, che abbisognava di vasti territori per reperire il cibo, appoggiandosi a ripari costruiti vicino alle zone di pesca, caccia o raccolta (1,2,3).

B. Insediamento su palafitte. Questi villaggi ci raccontano di una società più sedentaria e strutturata, composta da diversi nuclei familiari e quindi con diverse abitazioni (1) ma aggregate da una serie di spazi collettivi (2). Probabilmente non ancora in grado di apportare grandi modificazioni territoriali sfruttavano i terreni circostanti e i pascoli naturalmente presenti in maniera indivisa.

C. Feudi Medioevali. Erano composti da ampi possedimenti di terreni (5) dentro cui sorgeva un insediamento fortificato e ben delimitato (1). I feudatari e una parte della popolazione risiedeva dentro le mura (2) mentre all'esterno potevano trovarsi abitazioni rurali (3) per i contadini che lavoravano le terre di cui però non erano proprietari, ma rimanevano indivise (4). Ci raccontano quindi di una società fortemente gerarchica.

D. I masi. Si tratta di abitazioni isolate (1), circondate da un appezzamento di terreno sufficiente al sostentamento della famiglia che le abitava (2). Questa architettura rappresenta una società composta da piccole unità autosufficienti senza grosse condivisioni di beni che andavano a comporre dei "villaggi diffusi" (3).

E. Villaggio rurale. Queste strutture descrivono invece una società fortemente comunitaria composta di abitazioni addossate tra loro (1) dove è spesso difficile distinguere le singole proprietà private e sono ampiamente presenti spazi pubblici (2). I terreni circostanti venivano anticamente gestiti collettivamente e più recentemente sono stati divisi in particelle private (3).

F. Villette monofamiliari. Insediamento che si è sviluppato particolarmente nel XX secolo. Ci racconta una società con una forte ricerca di spazi individuali privati, non più strettamente legata ai terreni per la sussistenza. Le unità abitative (1), spesso ad un solo piano, vengono infatti costruite dentro un piccolo lotto di terreno dove l'area verde, circostante la casa, assume solo un valore decorativo / ricreativo (2).

G. Condomini. Molto più recente è invece il ricorso alla tipologia dei condomini, in cui l'impiego di un lotto (3) di terreno viene massimizzato dalla realizzazione di architetture a svariati piani (1) che ospitano diverse famiglie. Un'abitazione comunitaria al cui interno però la divisione degli spazi privati è molto netta (3) e spesso le zone collettive sono ridotte al minimo per esigenze economiche.

Pianificazione

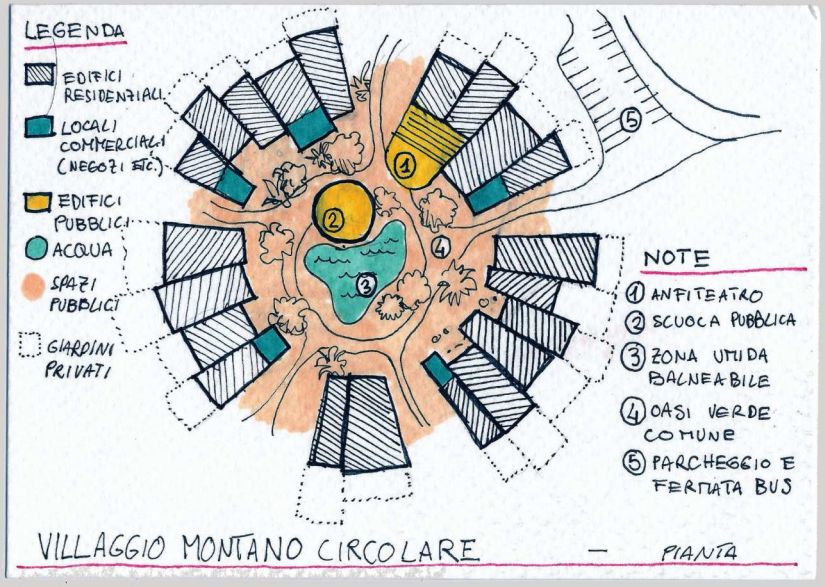
CARTOLINA DAL FUTURO

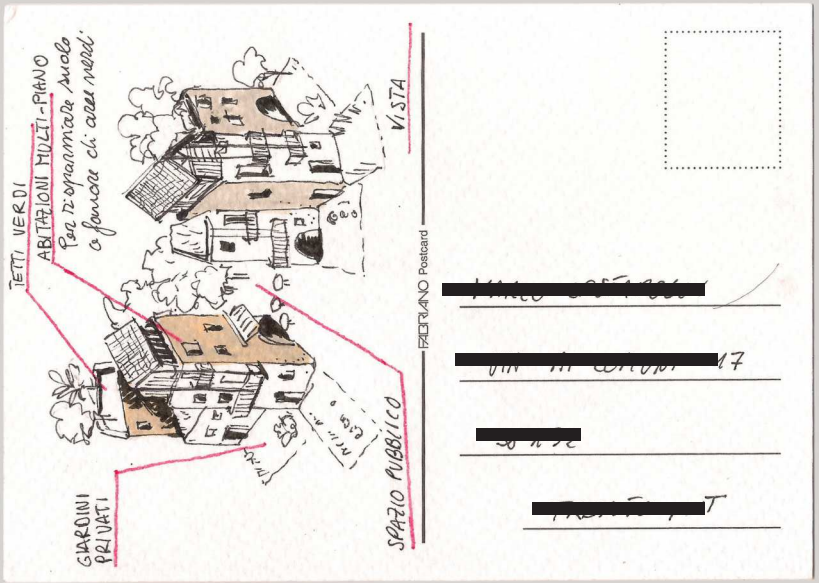
Dopo aver visto i modelli che si sono susseguiti dal passato fino ad oggi mi sono chiesto quali fossero le caratteristiche che si avvicinano di più al mio insediamento ideale.

Vorrei vivere vicino ad altri abitanti in un insediamento denso e molto sociale oppure avrei bisogno di terreno intorno alla mia casa per fare l'orto?
Per me sarebbe più importante andare a piedi a fare la spesa o essere immerso in un paesaggio incontaminato e piuttosto usare un mezzo di trasporto?
Ma quali esigenze potrebbero avere gli altri abitanti? Sarebbe più funzionale avere un unico centro di aggregazione con tutti i servizi o tante piccole piazze con piccoli negozi?
Nella nostra comunità ideale vorremmo avere tutti un parcheggio sotto casa o preferiremmo avere un centro abitato senza macchine?
Dal punto di vista della sostenibilità ambientale* è meglio costruire villette a piano terra o torri da 10 piani?

In preda a queste e tante altre domande ho creato una cartolina su cui ho disegnato il mio insediamento ideale, indicando gli edifici, la loro dimensione, le aree private e tutte le caratteristiche che desideravo.

Volendo inviare questi pensieri ad un caro amico ho cercato di aggiungere una legenda e delle note in modo che fosse il più comprensibile possibile. Operazione non facile nello spazio di una cartolina.





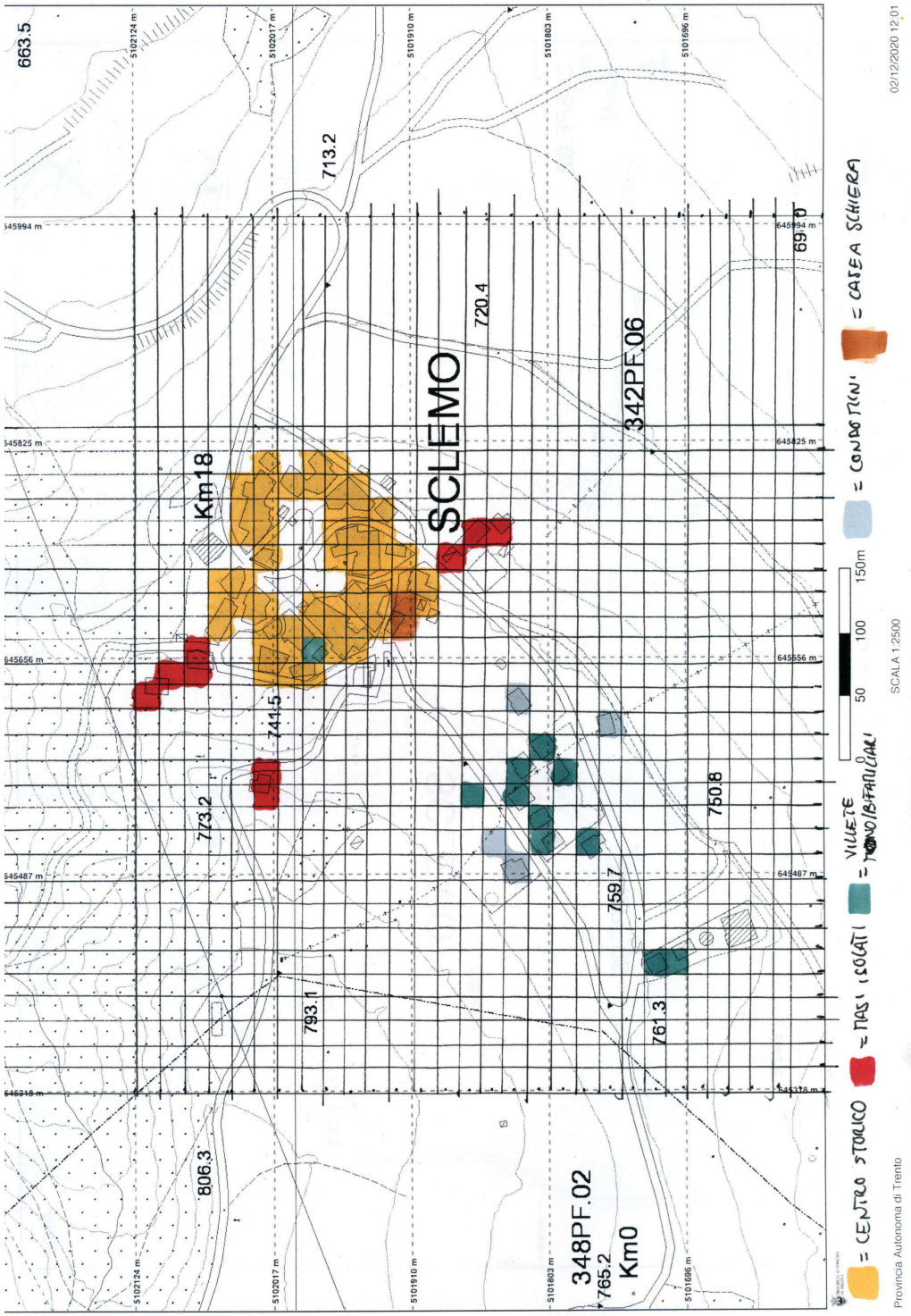
* *Sostenibile si dice di un processo che può essere mantenuto indefinitamente, senza intaccare le risorse ambientali. Anche l'architettura, in quanto processo umano, si interroga sui modi di ridurre il suo impatto, ricercando uno stato di sostenibilità tale da renderla "neutrale" rispetto al consumo delle risorse del pianeta.*

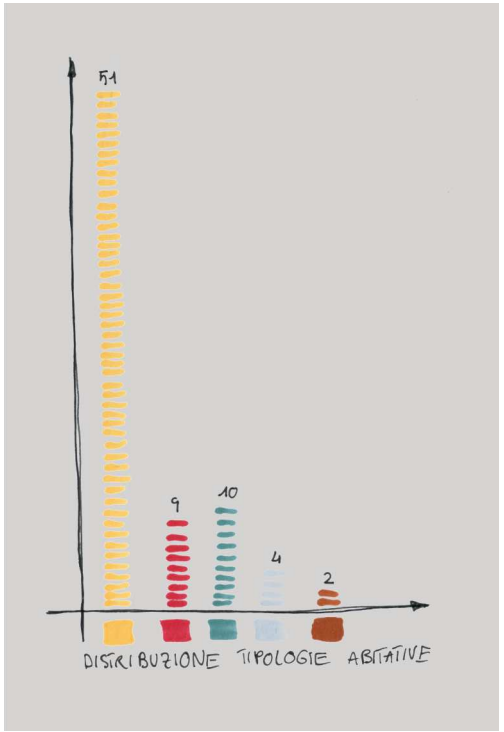
Cartografia

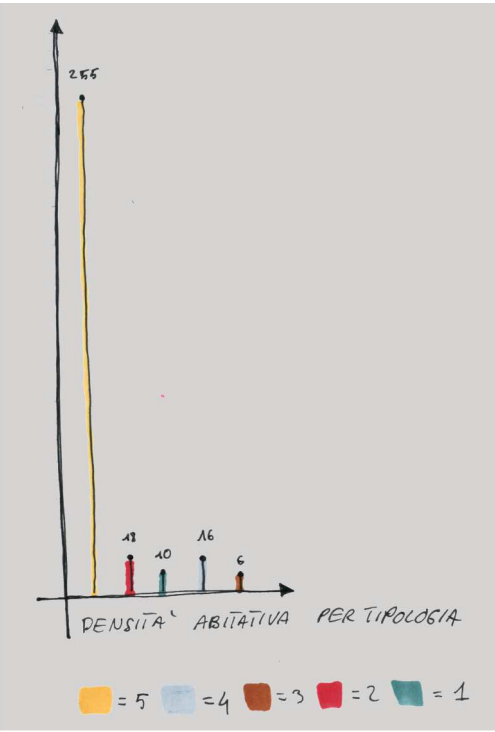
RACCOLTA DATI

Passeggiando per i vicoli e le piazze, mentre ancora riflettevo sui diversi tipi di insediamenti umani, mi sono accorto che il mio paese non è in realtà composto da un solo tipo di architettura, ma appare invece come una stratificazione di interventi fatti in varie epoche. Una sequenza di approcci urbanistici diversi che in parte si mescolano e si ibridano.
Che cos'è il mio paese? A quale delle categorie di insediamento che avevo scoperto appartiene? Mi sono reso conto che non potevo rispondere. Sia perché le architetture intorno a me erano molto diverse tra di loro e sia perché dal mio punto di vista non riuscivo ad avere una visione di insieme del paese. Avevo bisogno di nuovi strumenti di indagine.
Dal Portale Geocartografico* Trentino ho quindi individuato il mio paese e ne ho scaricato la cartografia.
Ora, avendo ottenuto una visione dall'alto, le differenze intraviste dal basso cominciavano ad avere un senso.
Ho iniziato ad evidenziare queste osservazioni sulla carta, cercando di mappare le diverse tipologie edilizie, confrontando quello che vedevo con la cartografia e aiutandomi con Google Maps.
In particolare, tenendo a mente i modelli visti in precedenza ho cercato di individuare i diversi "modi di abitare" il territorio, cercando di capire come si fossero susseguiti nel tempo.

* *Il Portale Geocartografico Trentino è un sito Web dove sono raccolti una serie di sistemi per la visualizzazione e l'interazione con i dati cartografici del territorio trentino. Questi dati spaziano dalla morfologia, geologia, idrografia, all'urbanistica e tanto altro.*
Accedendo al portale e cliccando il pulsante WebGis Online potremo selezionare la Carta Tecnica Provinciale, cioè una mappa navigabile della struttura urbanistica del nostro territorio che potremmo usare come supporto per gli esercizi sopra proposti.
Per estrarre una mappa è sufficiente zoomare sull'area desiderata e attraverso il pulsante di stampa generare un'immagine della parte selezionata.







Ho cominciato suddividendo la mappa in una fitta griglia. Ho poi colorato diversamente i quadranti entro i quali trovavo architetture di diverso tipo. Contando i quadratini colorati e riportandoli su un grafico (in alto a sinistra) ho ricavato un'idea indicativa della diversa quantità di suolo dedicata ad ogni tipo di insediamento.
Tuttavia questo dato non ci dice quante persone effettivamente vivano nelle diverse tipologie. Ho provato quindi ad assegnare un valore di densità abitativa, mettendo in ordine da 1 a 5 le tipologie. La densità abitativa è il rapporto fra lo spazio utilizzato e il numero di persone che in quello spazio abitano: ho ragionato sul fatto che il centro storico è di solito molto stretto, con pochi spazi tra un edificio e l'altro, e le case hanno spesso diversi piani; gli ho dato quindi il valore 5 con la densità più alta. Le ville sono spesso solo ad un piano, hanno stanze molto ampie ed ospitano solo una persona, quindi ho assegnato il valore più basso ("consumano" molto suolo per ogni abitante). Tramite gli stessi ragionamenti ho assegnato dei valori alle altre tipologie.
Poi ho moltiplicato il valore del primo grafico per l'indicatore di densità assegnato e con i dati ottenuti ho costruito un nuovo grafico (in alto a destra). Benché questo non sia un metodo scientifico ci dà un'indicazione generale di come la popolazione sia effettivamente distribuita all'interno del paese e quindi di come lo abiti e come viva: per esempio i condomini che, come vediamo nel primo grafico, occupano meno della metà del suolo rispetto alle ville, ospitano in realtà quasi il doppio della popolazione rispetto a queste ultime.

Vita nomade

CARTOLINA DAL FUTURO

E le case da monte? le baite? le malghe?
Come classificare queste strutture che non fanno parte di nuclei abitati, che non vengono abitate tutto l'anno o che sono di proprietà collettiva?
Fin dall'antichità i popoli di montagna hanno condotto una vita seminomade quando non completamente nomade.
La forte dipendenza dalle risorse del territorio, le forti differenze stagionali del clima insieme alla relativamente bassa produttività dei terreni costringevano le genti a spostarsi molto.
I raccoglitori seminomadi si spostavano per lunghi tragitti tra diversi accampamenti e ripari, inseguendo le stagioni e i loro frutti.

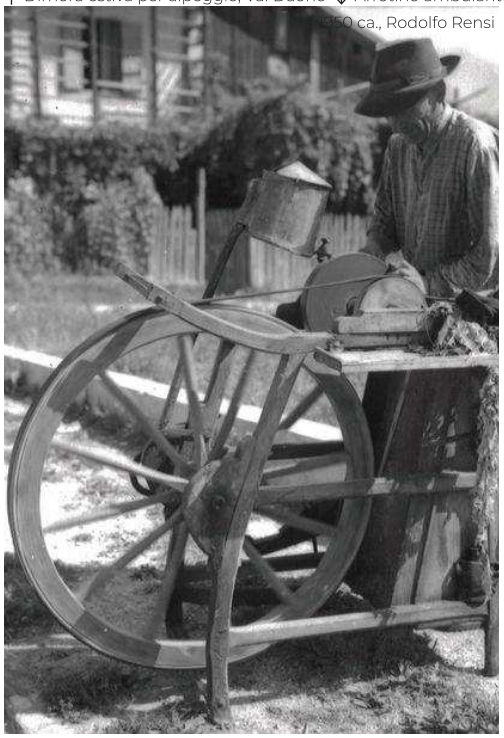
Al tempo delle palafitte (II millennio a.C.) la popolazione conduceva una vita sedentaria, praticando un'attività agricola e di allevamento di sussistenza, con fenomeni di transumanza verticale per sfruttare i pascoli montani. La mobilità si accresce per la ricerca del metallo, che porta a un'intensificazione delle relazioni, dei contatti e degli scambi, anche di beni esotici, come l'ambra del Baltico, con il superamento di valichi e delle stesse Alpi.

Anche in seguito le pratiche dell'alpeggio e della fienagione diedero vita a migrazioni stagionali: gli abitanti si spostavano, durante l'estate, verso i pascoli a quote più alte e ricchi di erba per il bestiame. Qui si trovavano le case da monte, piccole e semplici abitazioni spesso sovrastate da fienili, che venivano abitate solo nei mesi più caldi, dando alloggio agli addetti alla fienagione e al bestiame.
A fine stagione si discendevano i pendii spostandosi con più tappe a vari livelli per tornare ai borghi a bassa quota, raggiungendo le case più confortevoli per l'inverno. Le architetture erano quindi fortemente conformate dal loro uso e dal periodo di occupazione: l'economia, le attività e il clima invernale erano notevolmente diversi da quelli estivi e di conseguenza lo erano anche le case.

Un fenomeno simile lo si vede nella pratica delle transumanze verso le malghe, quando capi di bestiame delle varie famiglie di una comunità venivano affidati ad un pastore che "migrava" con la mandria verso la Malga in alta quota. La malga è una struttura e un'istituzione molto interessante per vari aspetti: per prima cosa si tratta fondamentalmente di un'architettura per animali. Infatti le malghe sono spesso composte da lunghi edifici adibiti a stalla per il bestiame, mentre solo una piccola e modesta parte veniva riservata ad abitazione per i pastori.
In secondo luogo, oltre a trattarsi di una dimora temporanea, era anche un bene collettivo. La proprietà dell'edificio e dei suoi pascoli erano quindi indivisi e appartenenti a tutta la comunità. La gestione collettiva di un bene comune è un fenomeno tutt'altro che scontato con cui tuttora ci scontriamo e su cui continuiamo a cercare formule alternative.
I rustici pastori che mi immagino attraversassero le montagne brontolando, appartenevano in realtà ad una società fortemente strutturata e perfino visionaria e sperimentale!
Ragionando su queste dinamiche mi vengono in mente altre forme di nomadismo, più recenti, praticate nelle Alpi: il fenomeno dell'ambulantato.
In molte valli del Trentino, a partire dal XIX secolo si diffonde la pratica della vendita ambulante: piccoli commercianti che caricavano sulle loro spalle stampe, oggetti o sementi e a piedi andavano a vendere la mercanzia in altri villaggi o perfino all'estero, compiendo rocamboleschi viaggi che li hanno portati in tutta Europa, in Russia e perfino in America.
Altri ambulanti vendevano invece i loro servizi, come nel caso degli arrotini, tipici della Val Rendena, che si muovevano tra le città dell'Impero austro-ungarico affilando i coltelli, incontrando lingue e culture diverse.
Le loro architetture erano biciclette, carretti o cassette da portare a spalla come piccoli negozi itineranti.

1929-1979 ca., F.lli Pedrotti

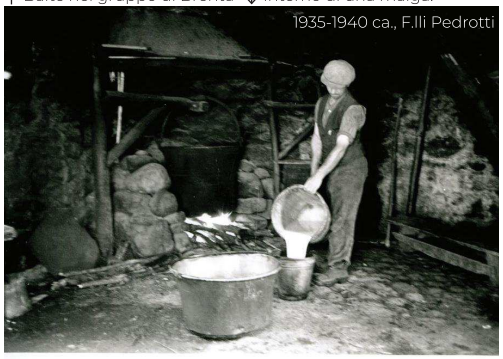
↑ Dimora estiva per alpeggio, Val Daone ↓ Arrotino ambulante con la sua "architettura" mobile.



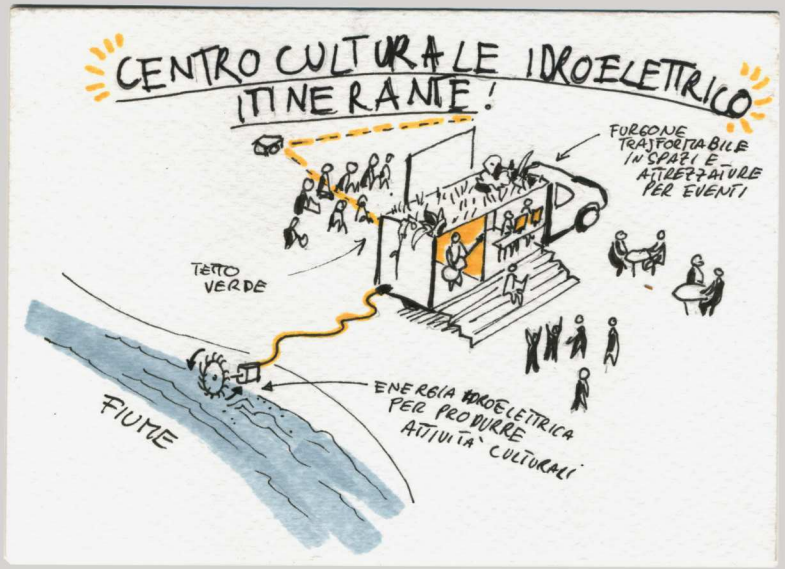
1950 ca., Rodolfo Rensi

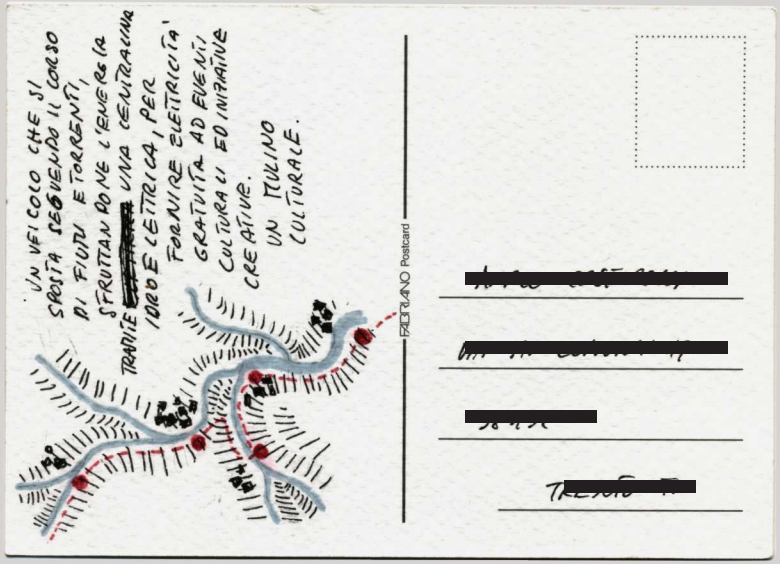
1920-1940 ca., Ignoto

↑ Baite nel gruppo di Brenta ↓ Interno di una malga.



1935-1940 ca., F.lli Pedrotti





1. Urbanistica e società

Ecco quindi che, sotto questa lente, quel popolo di montagna che spesso mi sono immaginato come lento, sedentario e isolato dai fatti del mondo si rivela invece molto dinamico, cosmopolita, in costante adattamento e capace di adottare soluzioni architettoniche adeguate a questa vita più movimentata di quanto spesso immaginiamo.

Mi viene quindi da chiedermi se oggi, in un'epoca di globalizzazione* e dinamismo che ci richiede di condurre vite sempre più fluide**, si possa guardare a questa propensione storica al nomadismo per trovare suggerimenti per futuri modi di abitare le montagne.
Possiamo immaginare uno scenario in cui la nostre vite tornino ad essere in movimento per rispondere a necessità economiche, esigenze culturali o ricerca di risorse? Quali architetture o strutture dell'abitare potrebbero supportare queste abitudini?

** Con globalizzazione si intende il fenomeno attuale di intensificazione degli scambi economico-commerciali su scala internazionale, che ha come conseguenza un'aumentata interdipendenza delle varie comunità locali con il resto del mondo, producendo talvolta una maggiore omogeneità tra le diverse culture.*
*** Il concetto di società liquida o fluida, è stato coniato dal filosofo Zygmunt Bauman che sostiene come la vita delle persone, in un'epoca di forte globalizzazione, si comporta come un fluido in costante adattamento al mondo esterno, conformandosi, senza una regola precisa, ai veloci cambiamenti sociali e di mercato.*

Le forme del vuoto

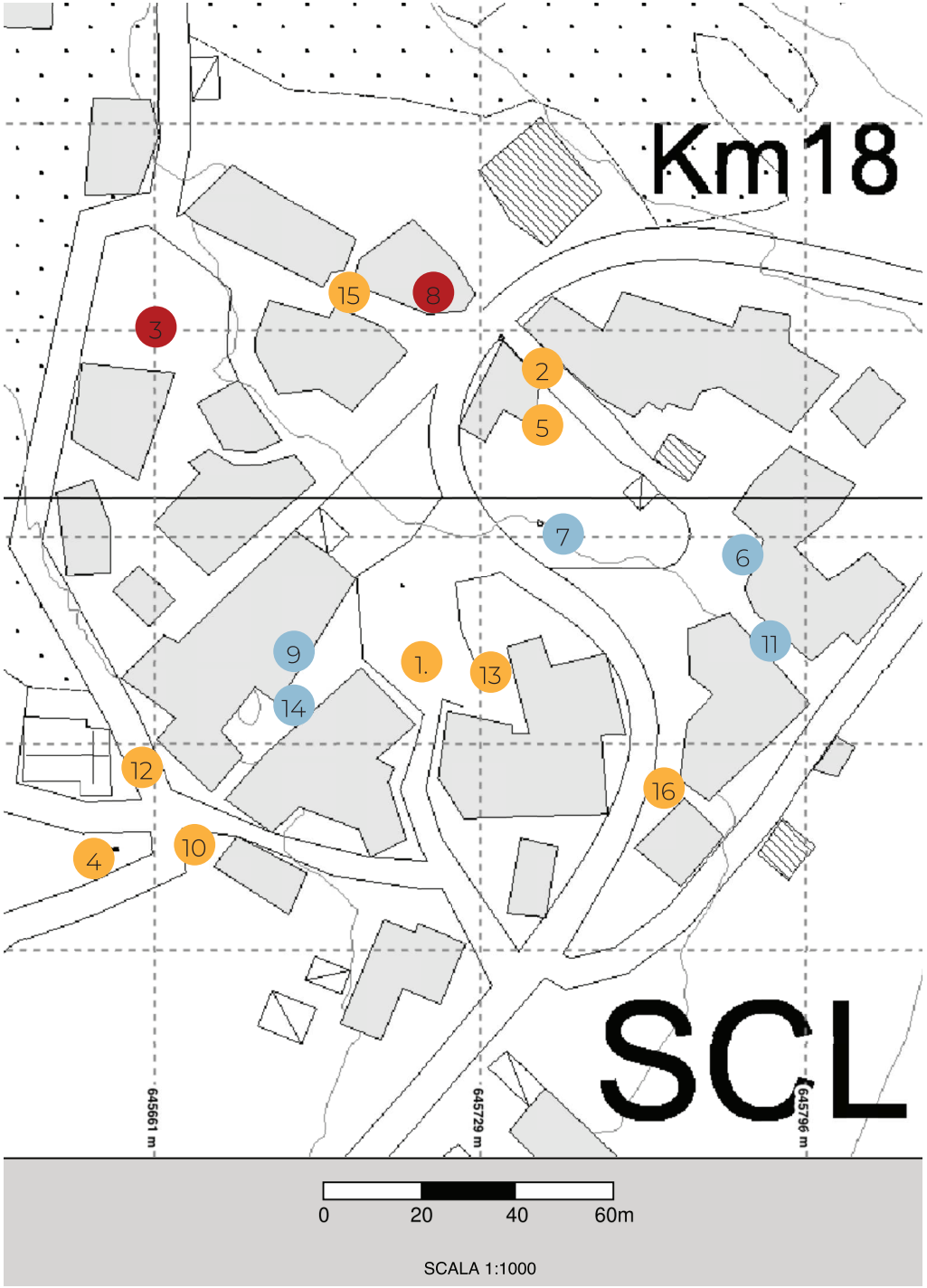
LETTURA + RACCOLTA DATI

Da: Giuseppe Barbieri, La casa rurale nel Trentino, Leo S. Olschki editore, Firenze 1962

"L'accentrarsi delle case in agglomerati, pur talora molto piccoli, limita la possibilità della casa stessa di sviluppare liberamente i suoi caratteri strutturali, costringendola a necessari adattamenti ai problemi di spazio, di orientamento, di reciproci rapporti tra costruzioni, che il villaggio di per sé impone.
Soprattutto quando, come accade spesso in Trentino, si tratta di agglomerati stretti, con le costruzioni serrate l'una all'altra e sviluppate in altezza, con poco spazio per le strade ed i cortili in comune: quasi che il villaggio stesso, più che la casa, cerchi protezione per gli abitanti e per gli animali. Cosicché, almeno nell'insediamento più vecchio, ancora largamente conservato, colpisce l'architettura d'insieme del villaggio rurale e non quella della singola casa che si appoggia, si mescola, si confonde con le altre."

Guardando in particolare ai nuclei storici dei villaggi mi accorgo infatti che spesso sembrano quasi formati da un unico edificio, una sorta di organismo che si compone di costruzioni ma anche dei vuoti che ci sono tra queste, come i pori di una spugna.
Alcuni di questi vuoti sembrano aver determinato l'aggregazione del villaggio, come le strade o le piazze attorno a cui le case sono state costruite. Altri appaiono invece come il risultato delle architetture, quasi degli "avanzi" di spazio di risulta* dal processo insediativo: androni, portici, slarghi tra le case, fessure tra le costruzioni.
Possiamo pensare a tutti questi interstizi come ad un'architettura d'aria complementare a quella costruita? Cosa succede al loro interno e quali sono le loro funzioni?
Molto spesso questi spazi sfuggono alla proprietà privata e corrispondono alle aree più comunitarie di un borgo dove avvenivano e avvengono i momenti più sociali della vita quotidiana.
Vi sono luoghi prettamente pubblici, ovvero che possono essere usati da chiunque in maniera libera e indifferenziata, e altri invece più collettivi, ovvero dove il gruppo di persone che ne usufruisce è più circoscritto e la loro funzione è più formalmente determinata. Immagino un parco pubblico rispetto ad un cortile usato collettivamente da più famiglie.
Ci si accorge che alcuni di questi spazi, pur diversi nella forma, sono ricorrenti tra le varie case e tra i villaggi suggerendo come fossero funzionali e necessari alla vita agricola.
Spesso gli spazi pubblici sono connotati da elementi quasi sempre presenti: le fontane, le panchine, la scalinata di una chiesa o altro.
Mi sembra quindi interessante provare a mappare ed analizzare questa architettura d'aria per capirne l'importanza sociale che ha avuto in passato e che può avere per il futuro.
Se le costruzioni "piene" compongono le case, i vuoti sono ciò che le rendono una comunità.
Potrebbe essere un esercizio interessante provare a fotografare le forme di questi vuoti del nostro paese, con le loro caratteristiche ed elementi che li contraddistinguono, evidenziando anche se siano più o meno pubblici. Può essere utile tenere a portata di mano una mappa del villaggio dove indicare il luogo della foto, e con un colore, di che tipo di spazi si tratta.

* *Con spazi di risulta in urbanistica si definiscono quei luoghi aperti generati a seguito della costruzione di edifici e non pianificati a priori.*



01. Piazze

02. Portici

03. Corti e cortili

04. Monumenti

05. Scalinate e passaggi

06. Nicchie

07. Spazi verdi

08. Aie aperte

09. Androni

10. Aiuole

11. Anfratti

12. Sagrati

13. Fontane

14. Ponti

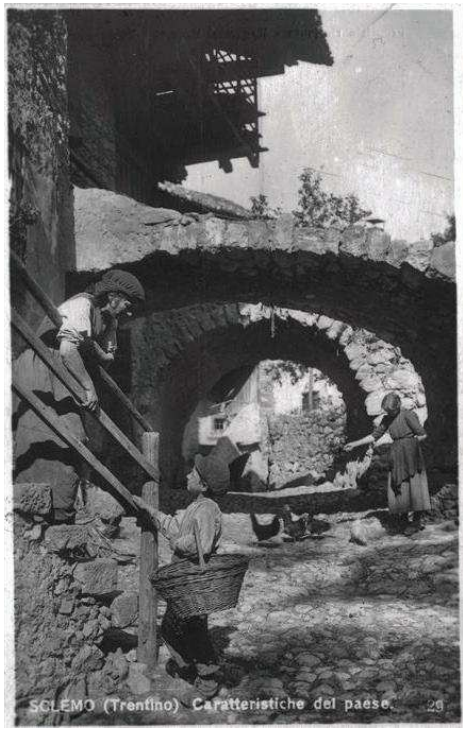
15. Vicoli

16. Arcate

Evoluzione dei vuoti

RACCOLTA DATI

Cosa succedeva in passato dentro questi vuoti? Quali erano le attività collettive e sociali che avevano luogo in questi spazi particolari?
Per capire il loro significato urbano e sociale oggi, credo potrebbe essere utile provare ad indagarne il passato, magari intervistando un anziano del posto, recuperando vecchie foto di famiglia o cercando in qualche archivio.
Cosa ci appare se confrontiamo immagini di ieri e oggi dello stesso luogo? Oppure riusciamo a raccontarne l'evoluzione a parole?

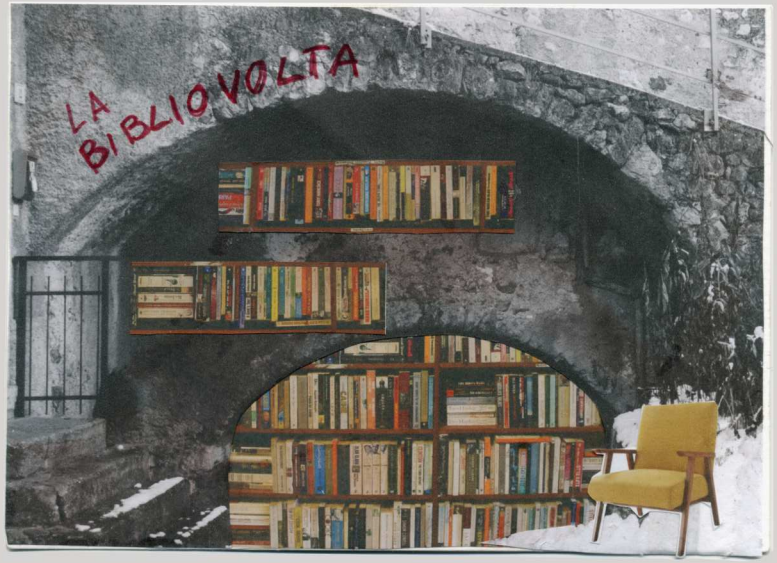


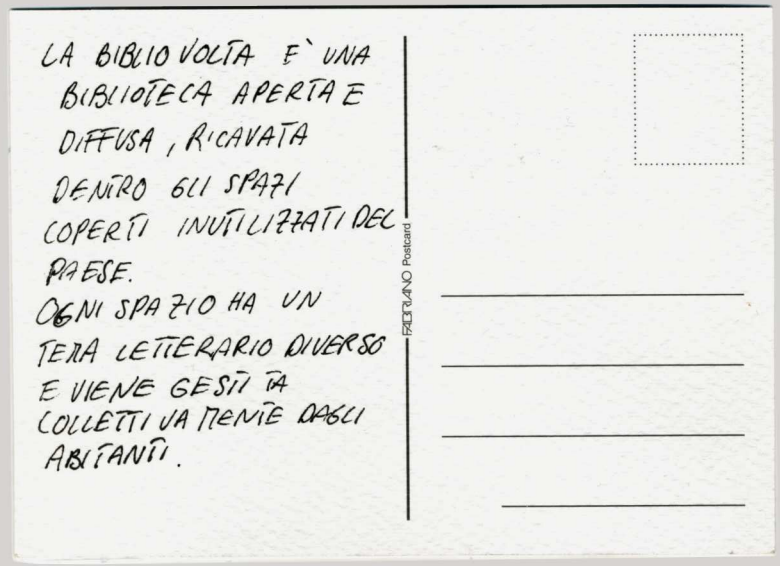
←1910-1930 ca., Ignoto ↑1980, Flavio Faganello ↓2020, Marco Cestarolli

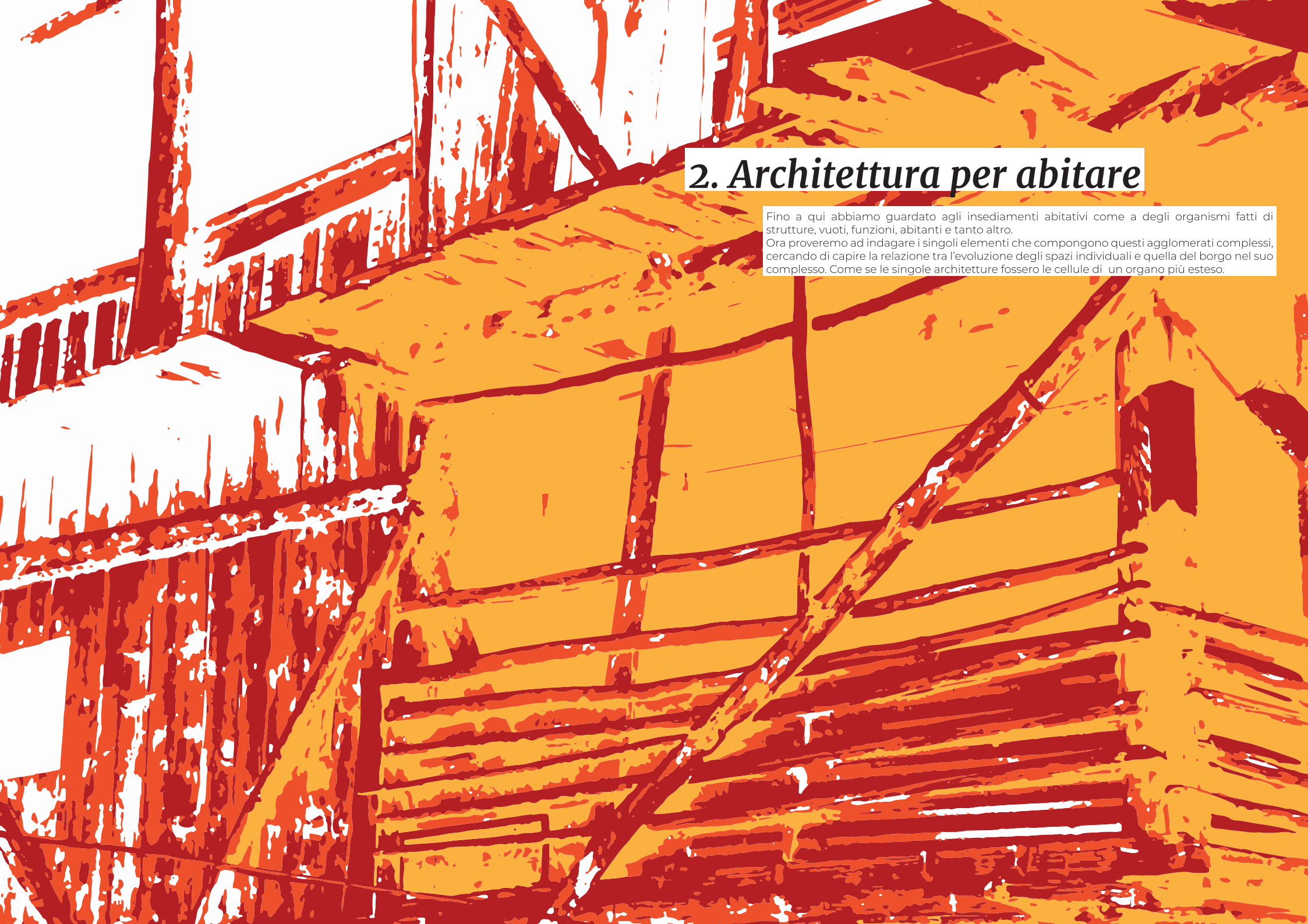
Spazi pubblici

CARTOLINA DAL FUTURO

L'uso che abbiamo fatto e che facciamo dei luoghi pubblici rispecchia i cambiamenti della vita quotidiana e sociale delle persone.
Questi spazi possono ospitare quelle attività della vita di una persona che si svolgono al di fuori della sfera domestica o lavorativa.
Come vorresti riempirli nel futuro?
Prova a pensare ai tuoi desideri e quelli della comunità che ora non possono essere soddisfatti.
Oppure immagina quali esigenze la collettività potrebbe avere in futuro e che questi vuoti potrebbero soddisfare.
Cosa pensi che manchi nel tuo paese che potrebbe trovare spazio qui dentro? Come si svolgerà la socialità domani e quali attività ricreative svolgeremo?
Se fossi tu a gestire questi spazi, potrebbero essere utili a sopperire a qualche bisogno che si è già manifestato o si manifesterà (es. produzione di energia, coltivazioni urbane, alloggi temporanei, attività lavorative, etc.)?







2. Architettura per abitare

Fino a qui abbiamo guardato agli insediamenti abitativi come a degli organismi fatti di strutture, vuoti, funzioni, abitanti e tanto altro.
Ora proveremo ad indagare i singoli elementi che compongono questi agglomerati complessi, cercando di capire la relazione tra l'evoluzione degli spazi individuali e quella del borgo nel suo complesso. Come se le singole architetture fossero le cellule di un organo più esteso.

La casa rurale tradizionale

LETTURA

Da: Giuseppe Barbieri, La casa rurale nel Trentino, Leo S. Olschki editore, Firenze 1962
[...]

2. Popolazione e insediamento rurale.

Lo spiccato carattere montuoso della regione determina naturalmente una distribuzione degli abitanti tutt'altro che omogenea, per i limiti imposti dall'altitudine e dalle forme del rilievo. [...] Tale distribuzione mette in luce chiaramente come l'insediamento non si raccolga sempre in fondovalle, ma spesso nei ripiani e nei terrazzi di medio versante, esposti al sole. [...] Ma interessa soprattutto, ai fini dello studio della casa rurale, il tipo più che la posizione dell'insediamento. È noto come nel Trentino dominino i villaggi accentrati e come la popolazione sparsa rappresenti una piccola percentuale [...]

L'accentrarsi delle case in agglomerati, pur talora molto piccoli, limita la possibilità della casa stessa di sviluppare liberamente i suoi caratteri strutturali, costringendola a necessari adattamenti ai problemi di spazio, di orientamento, di reciproci rapporti tra costruzioni, che il villaggio di per sé impone. [...]

Ad un altro fenomeno umano occorre qui accennare per i suoi riflessi sulla situazione delle case rurali, quello cioè dell'emigrazione che, come si è ora detto, determina da un lato l'abbandono di vecchie dimore e dall'altro, con il ritorno di una parte degli emigranti al paese natio, la costruzione di nuove. L'emigrazione è un fatto di vecchia data nel Trentino e già nella seconda metà del secolo scorso aveva raggiunto notevole rilievo con l'abbandono definitivo del proprio paese da parte di molti montanari, trasferiti con la loro famiglia in America ed in altri paesi d'Europa. All'emigrazione definitiva si è venuta sovrapponendo sempre più numerosa un'emigrazione stagionale. Questo porta naturalmente [...] una minore funzione della casa, che diventa, talora, un'abitazione temporanea. [...]

3. Le colture e le proprietà agrarie.

Gli ampi locali adibiti a fienili ed a legnaia nelle parti medie ed alte della regione, le cantine per il vino ed i magazzini per la frutta in quella inferiore, le stalle bovine ovunque presenti, la frequenza delle dimore temporanee, riflettono, nella casa rurale trentina, un'economia varia, ma in massima parte montana, di tipo agricolo-pastorale. [...] Il contadino trentino tende cioè ad essere non solo coltivatore ma anche allevatore e boscaiolo, quando non diventi anche operaio od emigrante stagionale: sempre meno frequenti sono perciò le famiglie e, di conseguenza, le dimore a carattere interamente rurale. [...]

Quanto si è detto mostra la varietà dell'ambiente agricolo trentino, dovuta a fattori essenzialmente climatici e di terreno. E tale varietà s'impone naturalmente in una diversità funzionale della casa, che va dall'azienda frutticola di pianura, fino ai fienili ed alla malga di montagna. [...]

Un altro fatto importante influisce sui caratteri della dimora rurale ed è il tipo della proprietà fondiaria. È ben noto come nel Trentino varie circostanze abbiano contribuito ad un sempre maggiore frazionamento della proprietà agricola: innanzitutto le divisioni ereditarie secondo le norme del diritto italico, per cui ogni figlio ha diritto ad una sua parte; in secondo luogo, l'accentramento delle dimore nei villaggi e non sul fondo stesso, che ha consentito ad un proprietario di possedere brani di terreno anche staccati e lontani fra loro. Infine anche, conseguenza in parte di quanto si è detto, la penetrazione sempre maggiore di attività ausiliarie indipendenti dalla vita agricola, tra le quali l'emigrazione, specie se stagionale. Così oggi il Trentino è terra agricola di piccoli proprietari che per il novanta per cento possiedono meno di due ettari di terreno [...]

Del tutto diversa, invece, la situazione dei terreni pastorali e forestali dove dominano le proprietà dei comuni. [...] A queste risorse di bosco e di pascolo partecipano naturalmente, in forma più o meno diretta, gli abitanti della montagna: o colla manodopera, o colla ripartizione dei redditi o con l'uso dei pascoli. Si ha così un allevamento bovino in ogni anche piccola azienda familiare per la possibilità di fruire dei pascoli estivi a buone condizioni; si ha così talora una disponibilità di legname a condizioni più economiche di altri materiali da costruzione.

4. Il clima.

L'adattamento al clima è naturalmente una delle prime esigenze della casa per la sua stessa originaria funzione di riparare uomini, animali e cose dalle intemperie del tempo. Ma le forme di tali adattamenti non sono sempre dirette e di facile interpretazione, perché altri fatti importanti entrano in gioco, come i materiali disponibili, le tradizioni, il tenore di vita della regione. Più il clima si presenta con caratteri termici e pluviometrici accentuati, più è facile riconoscere nelle case gli adattamenti stessi: caratteristici dei paesi freschi e umidi, in genere di quelli montani, sono così i muri grossi con le finestre piccole per il freddo, le tettoie larghe per le piogge, i tetti spioventi per la neve. Sono queste anche le condizioni del Trentino, regione montana dal clima assai vario secondo l'esposizione e l'altitudine, ma comunque con inverni rigidi e relativa abbondanza di precipitazioni. Il clima non influisce naturalmente solo sui caratteri della casa in sé, ma innanzitutto si riflette nella scelta di una posizione ben soleggiata, scelta che costituisce la prima difesa dalle asprezze del clima stesso. [...]

La durata del gelo invernale ha una sua azione diretta sulle case, costringendo gli abitanti a coprire di intonaco i muri costruiti in pietra, quando questa sia particolarmente soggetta all'azione del gelo stesso. [...]

Particolare interesse per la casa ha l'innevamento, per l'opera di protezione che richiede ai tetti, alle grondaie ed ai depositi esterni. La sua durata varia secondo l'altitudine, secondo l'esposizione, secondo il periodo di maggiori precipitazioni. [...]

5. Le pietre da costruzione, il legno e gli altri materiali edilizi.

Come in ogni regione di montagna, anche nel Trentino, i materiali da costruzione naturali hanno avuto in passato, e talora hanno ancora, grande importanza per l'edilizia rurale, e non solo per quella rurale. Alla facilità di trovare localmente le pietre necessarie, anche se di qualità non sempre buona, si è unito infatti l'isolamento delle valli interne e soprattutto le difficoltà dei trasporti di altri materiali dalla valle principale e comunque dai centri non locali di produzione. [...]

L'estrazione avviene, e soprattutto avveniva, sul posto in piccole cave che si aprivano e si chiudevano secondo le necessità. Si preferiva evitare le spese di trasporto anche se la pietra locale era di qualità non molto buona. [...]

Un profondo rinnovamento nei materiali per l'edilizia si è avuto nel secolo scorso e soprattutto negli ultimi decenni; alla pietra naturale si sono venuti, cioè, sostituendo il mattone, il tegolo, i laterizi in genere. Nel secolo scorso numerose piccole fornaci sorgevano in varie parti della regione, ovunque vi fosse un'argilla adatta alla lavorazione. [...]

Ai materiali ora ricordati si deve aggiungere ancora il legname proveniente dai boschi ad alto fusto. Il Trentino è infatti una delle regioni italiane più ricche di boschi, con una superficie boscosa di circa il 48% di quella territoriale. [...]

Il deterioramento del patrimonio forestale, rispetto al passato, con la distruzione di interi boschi trasformati in cedui, è uno dei motivi che spiega il minore impiego attuale del legno nell'edilizia rurale dove si sono imposti materiali più economici.

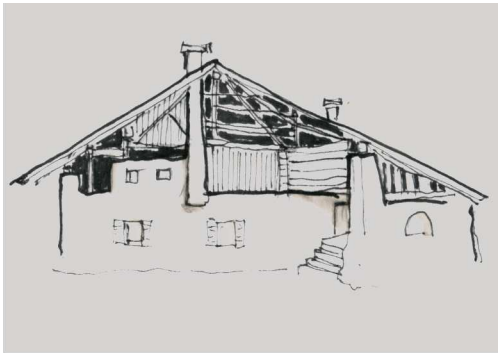
6. I fattori storici.

La casa rurale può costituire, come è noto, un elemento vecchio nel paesaggio, appartenere cioè al passato, in quanto la sua evoluzione è in molti casi più lenta rispetto a quella di altri elementi del paesaggio stesso come le colture, le strade, le costruzioni civili e industriali. Nello stesso tempo essa può essere un elemento di avanguardia, in quanto può annunciare e precedere il compimento di una trasformazione colturale, di una bonifica, di un appoderamento. [...]

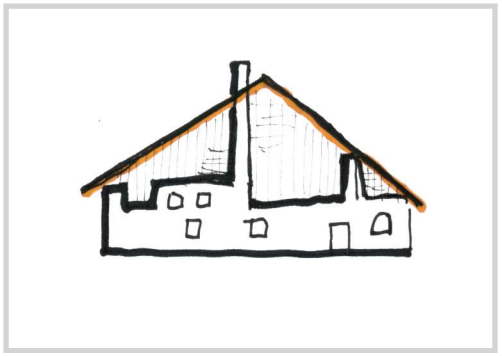
Il passato al quale appartiene la casa rurale trentina è talora vicino (soprattutto secolo scorso), talora remoto (anche diversi secoli) e ad esso occorre risalire per comprendere i motivi delle strutture come dei caratteri esterni della casa stessa, anche perché, a parte il periodo di origine, la tendenza alla conservazione delle forme tradizionali è stata sempre molto sentita, e lo è in parte tuttora, sicché l'introduzione di tipi nuovi è fatto del tutto eccezionale, se non nelle aree di pianura.
Ciò premesso, è facile spiegarsi certi caratteri della casa dovuti all'isolamento di un tempo, quando non c'erano strade comode e mezzi di trasporto economici, alle difficoltà di vincere gli incendi, all'incompetenza tecnica, all'ignoranza di altre soluzioni che la cultura moderna ha portato alla conoscenza di tutti.
Più complesso è il problema di quanto le vicende etniche e politiche della regione si siano impresse nella fisionomia delle case rustiche. [...]
Nell'antichità il dominio di Roma portò a una profonda colonizzazione latina delle genti alpine, anche nelle valli più interne, come ampiamente testimonia la storia linguistica regionale.
Ma durante tutto il medioevo si ebbe una penetrazione dal nord che fece del Trentino, dai Goti in poi, un esteso campo di battaglia tra gli stessi conquistatori germanici e portò alla formazione di un ducato longobardo e alla vera e propria aggregazione al regno germanico.
Con la costituzione del Vescovato di Trento la storia del principato ecclesiastico trentino segue strettamente quella del Sacro Romano Impero e quindi della casa d'Austria: vescovi tedeschi dominano fino al XVI secolo favorendo la nobiltà immigrata e i loro possessi terrieri.
A parte brevi e parziali conquiste venete, come quella di Rovereto da parte di Venezia nel Cinquecento, il territorio trentino restò così sotto l'influenza tedesca fino a Napoleone, quando, per brevi anni, fu costituito il Dipartimento dell'Alto Adige, Trento compreso (1810), e tornò poi sotto dominazione austriaca fino alla Unità d'Italia. [...]

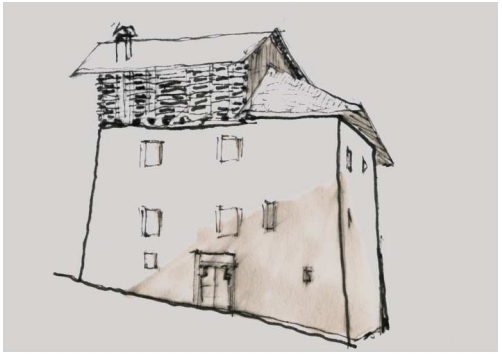
7. I caratteri generali della casa trentina.
Pur nella varietà delle sue condizioni ambientali e malgrado le molte influenze esterne alle quali il Trentino è stato aperto durante la sua storia, la casa trentina si presenta nel suo insieme alquanto uniforme. Tale almeno appare nelle strutture fondamentali, nella disposizione reciproca dei locali adibiti all'abitazione e al rustico, anche se esteriormente, per la varietà delle soluzioni architettoniche, per i diversi materiali impiegati, per i numerosi adattamenti resisi necessari con il passare del tempo, l'osservatore può credere a prima vista di trovarsi di fronte a forme molto diverse.
La casa trentina è una tipica casa « italica » di tipo unitario, che raccoglie cioè, sotto un solo tetto, l'uno all'altro sovrapposti, gli ambienti destinati ai servizi ed alla dimora del contadino. Le eccezioni certamente non mancano, ma sono costituite da casi isolati oppure da gruppi ben localizzati ai margini del territorio e in alcune piccole isole etniche. [...]
Nella casa trentina vi è dunque una divisione di funzioni in altezza: al terreno, che nei frequenti tipi di pendio sarà un seminterrato, sono la cantina e la stalla (anzi le cantine e le stalle poiché la casa è spesso abitata da più di una famiglia). Ai piani superiori, uno o due secondo ì casi, sono invece cucina e camere, e sotto il tetto il fienile, il pagliaio ed il granaio.
Questa disposizione in altezza è penetrata certamente nella tradizione sotto l'influsso di vari fattori, fra cui non si deve dimenticare il tipo di insediamento accentrato in villaggi con poco spazio e la necessità di trovare pertanto aria e sole in alto, e poi il timore degli incendi, dai quali è più facile difendersi quando il focolaio originario è in alto. Il grande uso della muratura ha anche facilitato tale tipo di costruzione e un ulteriore elemento favorevole è stata la piccola proprietà ed il fatto che le case siano abitate da più persone. [...]
Nella relativa uniformità della casa trentina acquista importanza a prima vista un elemento di distinzione costituito dalla posizione interna od esterna della scala. Perché realmente la scala esterna, in pietra od in legno, è in molti casi così caratteristica da divenire l'elemento esteriore più appariscente. [...]

La scala esterna è uno dei pochi elementi che si svolgono liberamente, secondo i desideri e le necessità di ciascun proprietario è per lo più di legno e forma spesso un tutt'uno con le balconate, che, talora a più ordini, occupano uno o più lati della casa: sulla facciata o sul fianco, con varie rampe, quasi sempre parallela alla parete, può assumere le forme più diverse, girare gli angoli, terminare in brevi pianerottoli od in lunghi balconi. [...]
Particolare importanza acquista la presenza di un cortile esterno sia nelle case isolate che in quelle di paese, come pure quella di aie interne. Lo stesso si dica per le cantine del vino, i magazzini della frutta, le divisioni interne della casa tra più gruppi familiari.

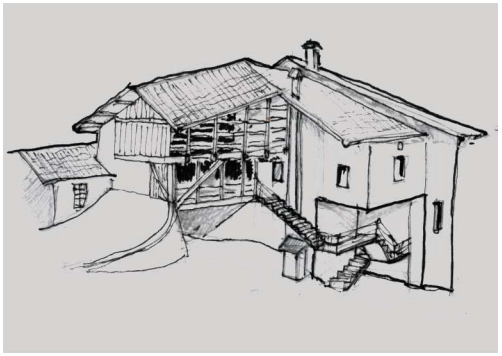


01. Casa a “capanna” con tetto a due falde poco inclinato

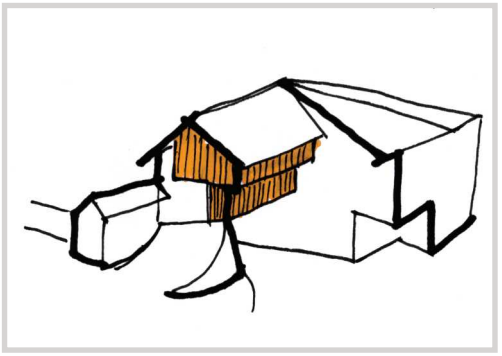


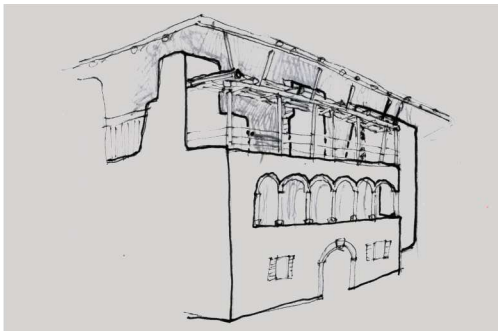


02. Casa alta in muratura con rialzo in legno

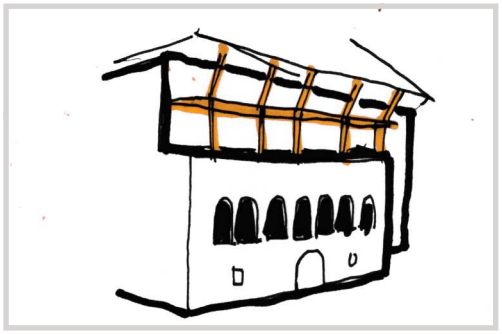


03. Casa complicata





04. Casa raffinata con loggiato alla “veneta”



La forma nel tipo

RACCOLTA DATI

Una tipologia edilizia descrive un certo genere di architettura che ha determinate caratteristiche funzionali e di organizzazione ricorrenti. Ma anche all’interno di una stessa tipologia, come quella della casa rurale non isolata, organizzata verticalmente, possiamo trovare delle variazioni uniche molto importanti e persino bizzarre. Queste differenze derivano anche dal fatto che un tempo la costruzione di una casa era un fatto estremamente personale. Non si seguiva un progetto dettagliato, non c’era una ditta specializzata a realizzarla, non c’erano precisi codici edilizi e l’architettura doveva rispondere a delle esigenze molto specifiche dei proprietari a cui era destinata. Andavano considerati vari fattori: quanto terreno possedeva la famiglia, quanti erano i componenti, quali erano le loro occupazioni e varie altre motivazioni come il gusto personale o la cultura di appartenenza.
Possiamo, tramite fotografie o disegni, provare ad individuare, nel nostro paese, alcune abitazioni che rappresentano una particolare variazione della tipologia edilizia a cui appartengono?
Riusciamo ad immaginare alcune delle ragioni che hanno determinato quella specifica particolarità?

ESEMPIO:
01. Questa struttura mostra una sproporzione dello spazio dedicato al fienile e all’aia rispetto all’abitazione: forse indica una forte vocazione agricola e la necessità di alloggiare grandi quantità di fieno?

02. La struttura in legno sembra essere stata aggiunta più tardi in cima alla casa, forse per aumentare lo spazio per il foraggio a seguito dell’acquisto di più bestiame?

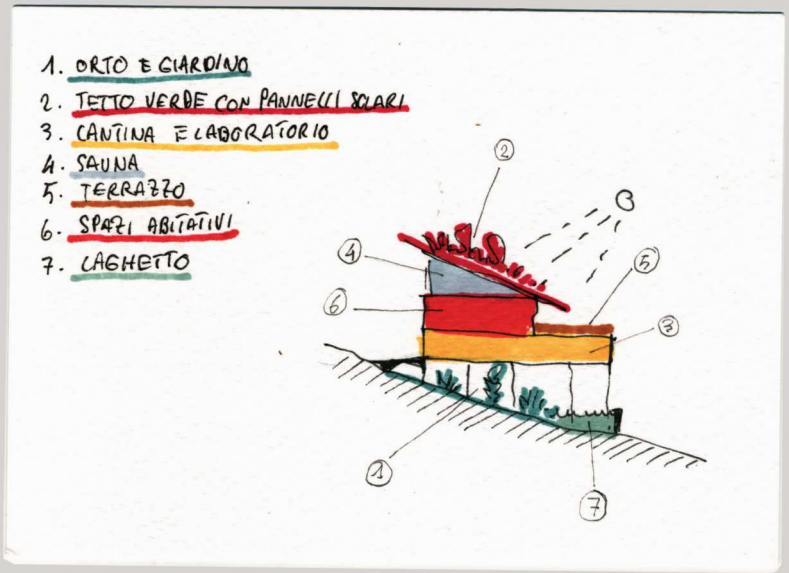
03. In questo caso la struttura molto complessa può essere il risultato di un ingrandimento del nucleo familiare ma senza lo spazio necessario per espandere la casa, dando vita a soluzioni ingegnose e molto aeree.

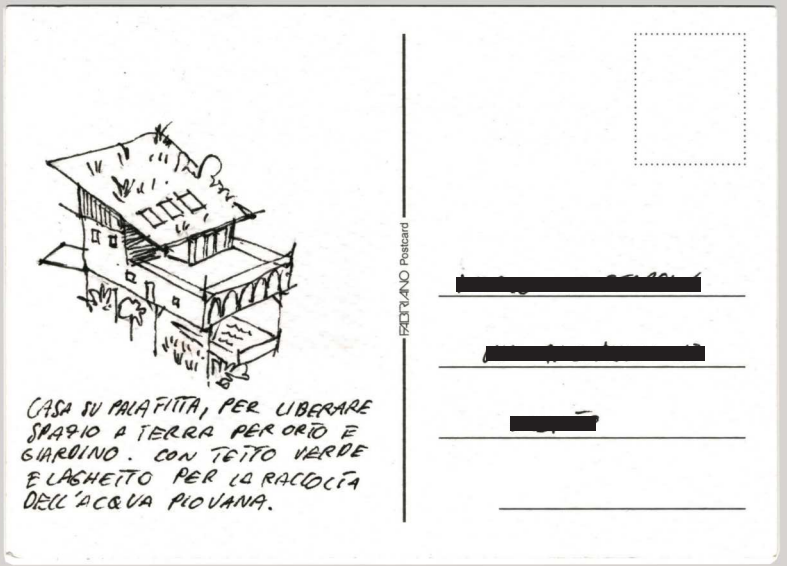
04. Il loggiato ad archi è un tipico elemento derivante dall’architettura veneta e denota l’appartenenza della famiglia ad un certo contesto culturale ed economico.

Il mio tipo

CARTOLINA DAL FUTURO

Abbiamo capito che una tipologia edilizia è un'architettura che ha dei precisi caratteri funzionali comuni alle altre costruzioni dello stesso tipo, ha una distribuzione degli ambienti simile alle altre ma può differire nelle forme.
Ci siamo accorti che una tipologia edilizia è la risposta a tanti fattori esterni come quelli storici, sociali, climatici, ambientali e di risorse.
L'adozione di una tipologia edilizia produce una certa uniformità dell'insediamento urbano ma allo stesso tempo consente un grado di personalizzazione e inventiva in ogni edificio.
Mi chiedo quindi: quale potrebbe essere la mia tipologia edilizia ideale? Oppure: quale potrebbe essere il tipo architettonico della montagna nel futuro?
Per fare questo ho prima stilato una breve lista di tutti gli ambienti che la mia casa ideale dovrebbe avere, le funzioni che deve espletare e i problemi che dovrebbe risolvere.
Poi ho provato ad organizzare questi elementi in un diagramma, impilandoli o distribuendoli in pianta secondo la disposizione che immagino abbia la casa. Infine ho provato a trasformare questo diagramma in un disegno che raffiguri l'edificio in base ai dati iniziali.
Tutto questo, come sempre, su di una cartolina che ho inviato ad un amico.





La tipologia edilizia nelle Giudicarie Esteriori

LETTURA

Da: Giuseppe Barbieri, La casa rurale nel Trentino, Leo S. Olschki editore, Firenze 1962

A nord e a sud del solco percorso dal Sarca, gli ampi ripiani terrazzati del Banale, del Bleggio e del Lomasone, costituenti il territorio della regione che ha il nome di Giudicarie Esteriori, fino a non molti anni fa hanno presentato il tipo più originale e pittoresco di «habitat» rurale. I minuscoli villaggi e nuclei che compongono quasi totalmente l'insediamento della regione erano formati da caratteristiche case con il tetto di paglia, caoticamente ammassate in un intrico di anguste stradette. Ma l'agglomerato compatto, le abbondanti strutture in legno e i tetti di paglia sono stati la causa di paurosi incendi che determinarono la distruzione di interi villaggi. Cosi, come è avvenuto nella Valle Rendena per la copertura in scandole, anche qui la copertura in paglia è stata eliminata e i centri abitati che hanno subito gravi sinistri sono apparsi totalmente modificati dopo la loro ricostruzione. Anche se la distribuzione interna dei vani della casa è la stessa, il paesaggio umano è mutato in uno dei suoi aspetti più caratteristici. [...]

Ma anche se il vecchio tipo giudicariese col tetto di paglia è scomparso, le case conservano alcune originali caratteristiche che permettono di distinguerle dai tipi fin qui esaminati. L'ambiente più tipico è senza dubbio l'aia interna che si estende per tutta l'ampiezza dell'edificio fra il fienile, situato nel sottotetto, e il piano di abitazione; a questo ambiente, che ha il nome locale di « solèr » e serve anche da granaio, possono accedere i carri agricoli direttamente dall'ampia apertura esterna quando il pendio è molto pronunciato, oppure per mezzo di un terrapieno in salita che giunge fino all'ingresso del locale. Spesso robusti ponticelli di pietra comunicano con il solèr passando al di sopra delle strette vie selciate del villaggio. Altro elemento caratteristico, specialmente del Banale, è il rustichetto distaccato dall'abitazione, detto « tabià », costruito con lo zoccolo in pietra e la parte superiore in legname e usato come rimessa per i carri, il granturco, il fieno e la legna. [...]

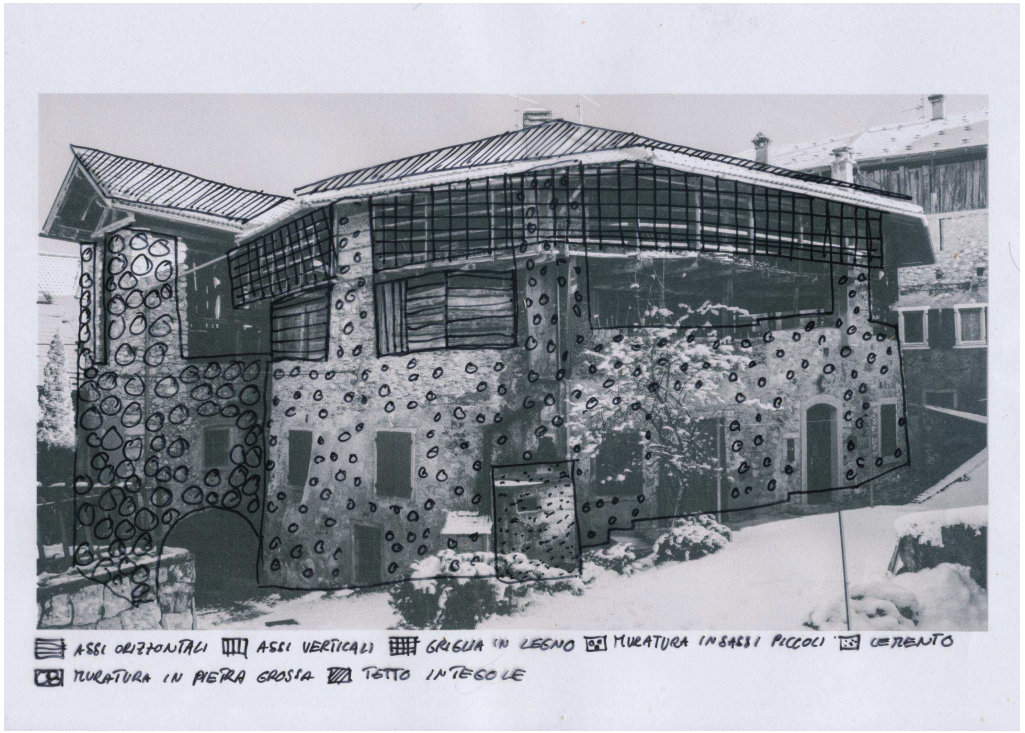
Non più evidente è nelle case di questa regione la disposizione tradizionale degli ambienti di abitazione ai piani superiori, con le stalle al piano terreno. Se essa viene conservata ancora nelle dimore di pendio, è stata spesso abbandonata nelle case in cui il piano terreno, non essendo seminterrato, può essere diviso in vani ariosi e non umidi. Ci troviamo quindi di fronte a case di forme molto varie, agglomerate, per più famiglie, dalle quali è ben difficile determinare il tipo di maggiore diffusione. Specialmente nei centri che hanno le case più antiche e sono agglomerati maggiormente compatti, come Andogno nel Banale e Rango nel Bleggio, il compito è praticamente impossibile. È però indubbio che, in linea generale, il tipo di pendio con abitazione sovrapposta al rustico è ancora prevalente, con la successione, dal piano seminterrato, dei locali adibiti a stalle e cantine, degli ambienti di abitazione, dell'aia-solaio e infine del sottotetto-fienile. La cucina, che rappresenta anche l'ambiente di soggiorno per la famiglia, mancando normalmente le cosiddette salette, è assai ampia e di forma rettangolare (circa m 4x5), e in essa il focolare è stato sostituito da cucine economiche a legna; accanto si trovano spesso piccoli vani adibiti a dispensa. I muri interni sono in pietra; il piano terreno è pavimentato a cemento o mattoni, mentre il soffitto è a travi, con intercapedini riempite da paglia e chiuse da listelli di legno imbiancati con malta. Le stalle e le rimesse hanno il soffitto a volta; le prime accolgono, in piccoli recinti interni, anche i porcili. Più varia ancora è la struttura esterna. I muri, sempre molto massicci, hanno un andamento irregolare che rende ancora più tortuose le stradette del villaggio che spesso passano attraverso lunghi portici facenti parte del corpo stesso della casa; all'interno di essi, numerose porte comunicano direttamente con le stalle e le cantine. Le scale possono essere sia interne che esterne. Nel primo caso, si dipartono spesso da un ambiente centrale di disimpegno al quale si accede direttamente dall'esterno; nel secondo caso, esse possono essere ad una o più rampe, con gradini sia in legno che in pietra, con parapetto quasi sempre in legno. Varie sono anche le forme e la disposizione nel corpo dell'edificio dei ballatoi, detti qui «pontesei» e delle rastrelliere per l'essiccazione del fieno e di altri prodotti, ora situati a un solo piano, ora disposti a più file sui lati della casa con migliore esposizione, mentre dalla parte opposta l'ambiente corrispondente è chiuso da un assito di legno. Nel Banale si trovano spesso case con la facciata adornata da loggette a più arcate che poggiano su eleganti colonnine di pietra, disposte al piano di abitazione allo sbocco della scala, sia esterna che interna. È il motivo architettonico che, accoppiato agli eleganti stipiti in pietra delle porte, ad arco o ad architrave, conferisce a molti edifici un particolare aspetto di nobiltà paesana. I tetti, seguendo l'irregolarità dei muri perimetrali, hanno le forme più varie anche se la maggiore diffusione è a due o quattro spioventi; da notare che la copertura in embrici o tegole comporta ormai in questi tetti una scarsa pendenza, mentre con la vecchia copertura in paglia essa era accentuatissima, non potendo tale materiale sopportate il peso di uno strato piuttosto alto di neve, assai copiosa nella stagione invernale. Dove l'agglomerato è meno compatto si aprono, davanti agli edifici, piccoli spiazzi ai quali si accede passando attraverso portichetti ad arco. Spesso, accanto alle dimore si trovano anche gli orticelli familiari recinti da muri o da basse palizzate con filo spinato. All'esterno è spesso ben visibile la canna fumaria che giunge fino al comignolo sul tetto ma che in molti casi si interrompe lungo il muro con un rudimentale fumaiolo addossato ad esso. Frequente è il motivo dei tralci di vite che adornano le facciate delle abitazioni anche nei paesi più elevati, come ad esempio Rango, situato a 800 m, proprio ai limiti delle colture nell'altopiano di Bleggio. [...]

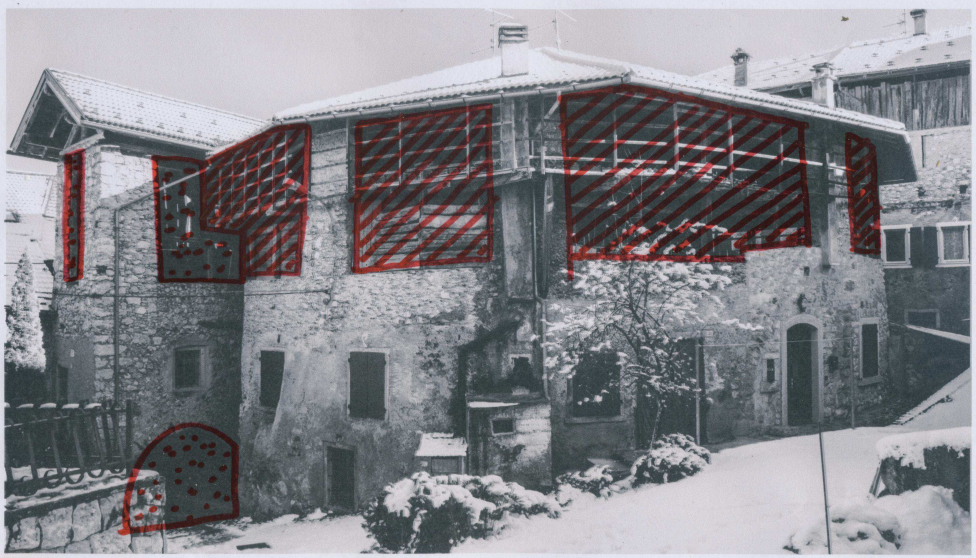
I masi mancano quasi completamente nelle Giudicarle Esteriori e nella zona di Molveno-Andalo, poiché il bestiame viene condotto direttamente alle malghe e alle « masadeghe », cascine di proprietà privata diffuse nel Banale, abitate dai proprietari dal maggio all'autunno inoltrato.

Investigare un'architettura

RACCOLTA DATI

Nelle ultime pagine abbiamo incontrato tutti quei fattori che, messi insieme, hanno prodotto le dimore tradizionali di queste valli. Questi "input" sono molto variegati, di origine diversa e stratificati nel tempo. Ne deduciamo quindi che il risultato della loro somma sono le complessissime architetture che ci troviamo di fronte.
Potrebbe allora essere stimolante ripercorrere a ritroso questo processo generativo, individuando una casa particolarmente interessante del paese e, intraprendendo un'investigazione quasi poliziesca o "archeologica" su di essa, provare a distinguere gli elementi di cui è composta, la sua evoluzione nel tempo e tutte le ragioni che l'hanno resa così particolare ai nostri occhi di oggi.
Per prima cosa ho quindi scattato una fotografia della sua facciata più importante, nella maniera più frontale possibile che mi consentisse poi di analizzarla in dettaglio.
Quindi, con una serie di lucidi ho provato ad evidenziare gli elementi che mi sembravano identificativi di questa architettura. In questo caso su un livello ho colorato il sistema di volumi "pieni" rispetto a quelli vuoti, evidenziandone le forme generali. Poi ho identificato con riempimenti diversi i materiali e le finiture. In seguito ho analizzato i vuoti assegnando gradi diversi di permeabilità e infine ho marcato le strutture portanti in legno. Ora, se sovrapponiamo tutti questi livelli, già otteniamo un primo diagramma concettuale di questo edificio, che ci racconta i suoi caratteri più evidenti.





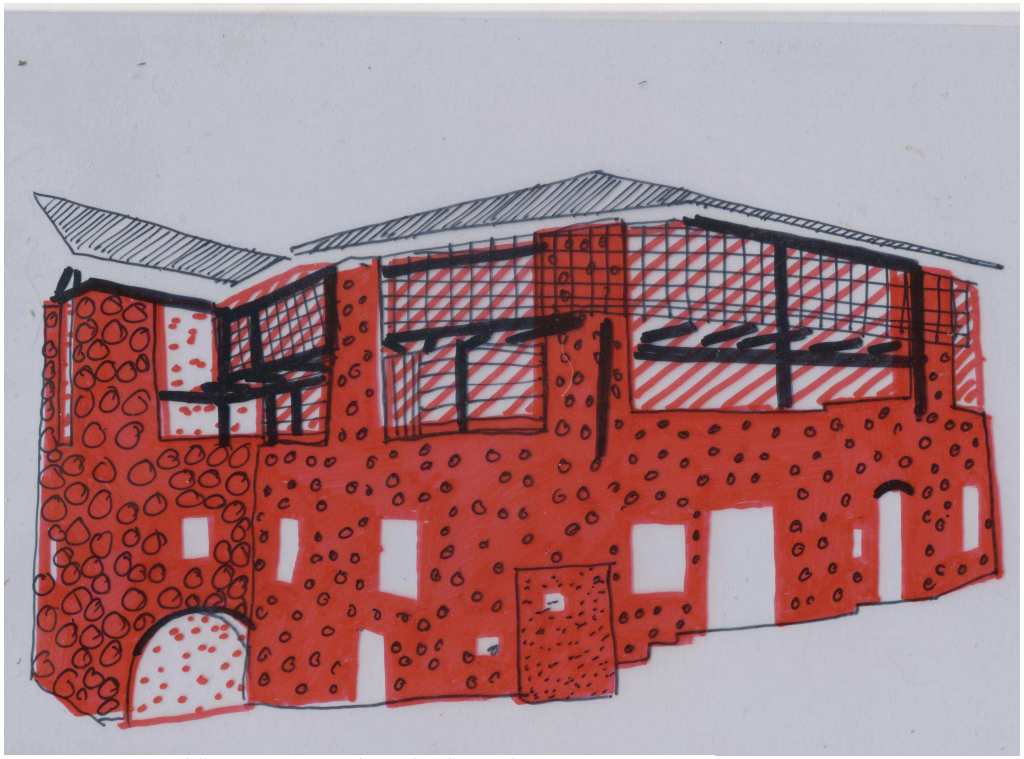
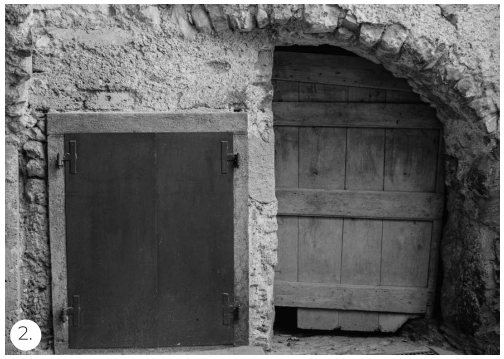


Diagramma ottenuto dalla sovrapposizione dei vari lucidi precedenti

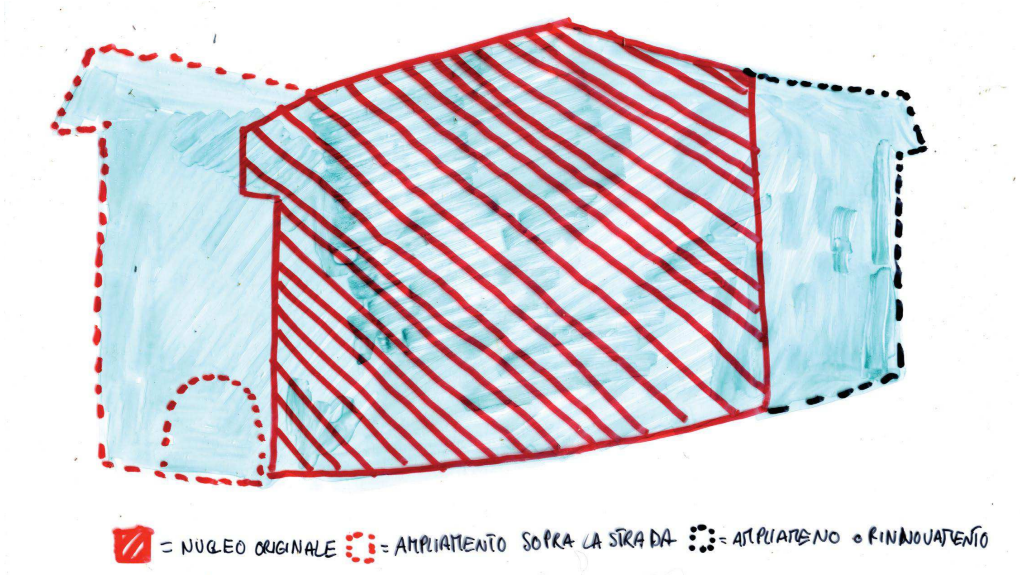


1. Data incisa su una chiave di volta indicante l'anno di realizzazione. Risulta difficile inserire un arco in una muratura esistente, questo indica quindi che l'edificio è della stessa epoca dell'arco.
2. Arco successivamente chiuso e separato in due da una muratura. Suggerisce una possibile divisione delle proprietà.
3. L'edificio è costruito sopra una strada preesistente, espandendo la struttura originale.
4. Fori in una muratura che indicano la passata presenza di un poggiolo o solaio.
5. Muratura di riempimento aggiunta successivamente, probabilmente a seguito della trasformazione di un vuoto in un locale chiuso.

Investigare un'architettura /1

RACCOLTA DATI

Notando come, spesso, in queste vecchie costruzioni le modifiche apportate vengono datate con delle incisioni sugli stipiti delle porte, sulle colonne o sulle volte, ho provato a ricostruire l'evoluzione architettonica del nostro edificio negli anni.
Per stabilire una cronologia indicativa ho cominciato fotografando le date che potevo trovare e tutti quei segni lasciati dalle modificazioni, come murature in materiale diverso, elementi in legno più nuovi, archi e finestre successivamente murati, scale aggiunte a posteriori, etc.
Poi ho provato a tradurre questi dati su dei lucidi, sovrapponendoli alla fotografia usata in precedenza e provando a colorare, su livelli diversi, le varie fasi "evolutive". Nel fare questo ho sempre cercato di immaginare, anche se non lo potevo sapere con certezza, quali potessero essere le ragioni che avevano indotto una certa modifica.
Volendo approfondire ancora la ricerca potremmo poi provare a recuperare altre informazioni da vecchie fotografie, da interviste alla gente del posto o rintracciando i proprietari.
Il risultato ci racconta di edifici che sono tutt'altro che immobili nel tempo come antiche reliquie ma, anzi, ce li documenta come architetture estremamente dinamiche, in costante risposta alle diverse necessità del tempo.
Cosa possiamo imparare da questa capacità di fluido adattamento ai cambiamenti per le sfide del futuro?
Viene da chiedersi se l'importanza del patrimonio storico e architettonico di questi edifici risieda nella loro pura esistenza fisica o piuttosto negli insegnamenti che possono tramandarci.



Assito grezzo largo

Murature e intonacature miste

Griglia in legno e assito stretto

Muratura grezza con materiali di recupero

Travi e pavimentazione dei balconi

Muratura in pietre di grosse dimensioni

Investigare un'architettura / 2

RACCOLTA DATI

Un altro aspetto che mi interessava analizzare sono i materiarli di cui l'edificio è fatto, e le textures che essi compongono. I materiali infatti possono raccontarci tante cose di un'architettura: se sono stati estratti localmente o se vengono da lontano, se la famiglia era abbiente o meno, quali sono più recenti o antichi. Ma più in generale, gli "ingredienti" di un'architettura ci parlano del suo rapporto con il territorio e con il sistema di risorse fornite dall'ambiente con cui l'uomo ha sempre dovuto fare i conti, cercando un equilibrio in un rapporto di stretta dipendenza.

Infine, ho deciso di dedicare una serie di fotografie agli elementi più caratteristici di questo edificio. Ovvero tutti quei piccoli o grandi dettagli che lo rendono unico rispetto agli altri, come particolari incastri in legno, decorazioni peculiari o soluzioni strutturali ingegnose. Insomma ho provato a fotografare quegli elementi che rappresentano le scelte più personali di chi li ha realizzati, del loro particolare ingegno e gusto, in modo da poter quasi immaginarne la personalità e il carattere.

Perché forse è questa una delle differenze più grandi tra l'architettura edile contemporanea rispetto a quella tradizionale: generalmente una casa non veniva commissionata e costruita da un ditta o comprata già finita da un altro proprietario ma veniva costruita appositamente da e per una famiglia. L'architettura vernacolare era quindi una fatto estremamente personale, calibrato su specifiche esigenze.
Per fare questo significa che ogni abitante deve essere dotato di grandi capacità di progettazione e visione del futuro ed avere inoltre l'abilità di saper tradurre i propri desideri in progetti concreti.

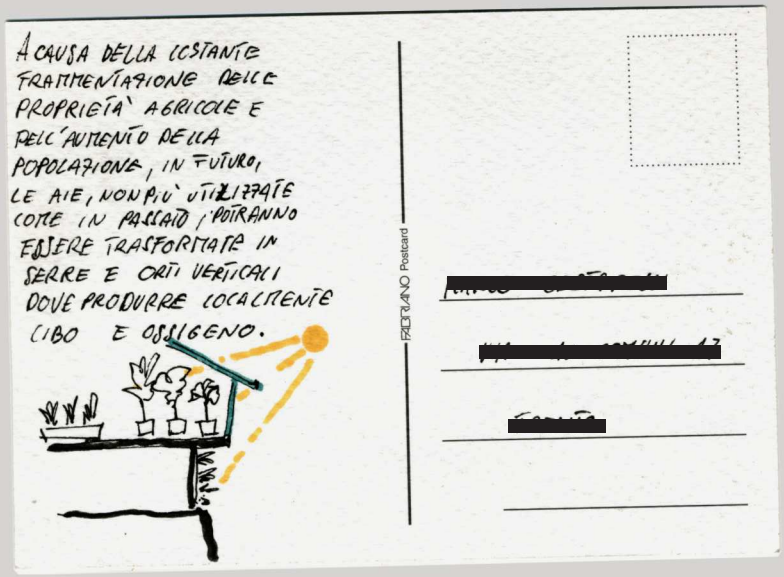
→

L'elemento più caratterizzante del nostro edificio (pag. 44) è forse la sua forma quasi circolare. Questa struttura fa sì che le parti aggettanti del fienile, girando intorno alla casa, creino degli angoli e giunzioni molto particolari, costringendo il costruttore a supportarli con puntelli e soluzioni creative.

Architettura in evoluzione

CARTOLINA DAL FUTURO

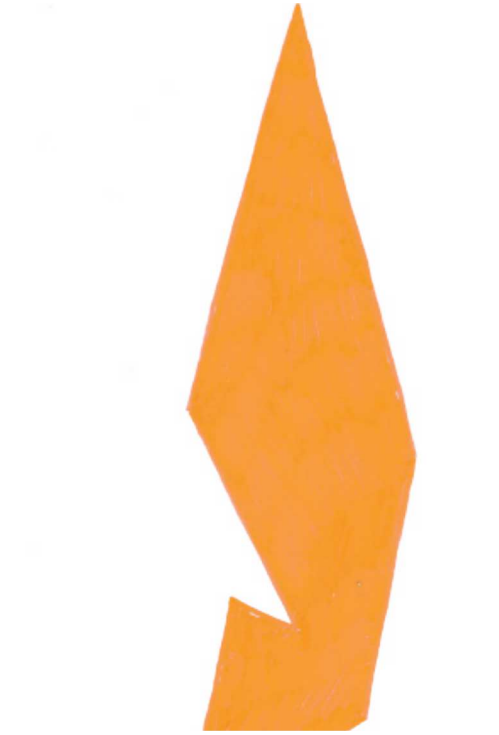
Avendo osservato tutte le evoluzioni passate del nostro edificio viene naturale chiedersi: e poi? Come potrebbe evolversi ancora nel futuro e per rispondere a quale esigenza?
Potremmo quindi provare, partendo sempre dalla nostra fotografia iniziale, ad immaginarci una sua prossima modificazione tenendo sempre a mente i motivi che noi o i futuri abitanti potremmo avere per decidere di cambiare una volta ancora l'aspetto di questa casa.
Di nuovo potremmo farlo su una delle nostre cartoline attraverso un collage, un disegno, una frase o qualsiasi tecnica ci sembri appropriata.



Nuove prospettive

RACCOLTA DATI

Molte delle case di questi paesi, se guardate frontalmente, possono apparirci poco interessanti, quasi banali come la classica casetta disegnata da un bambino. Potremmo archiviarle come semplici case vecchie.
Ma provate ad avvicinarvi a ridosso dei loro muri e guardare all'insù da questa nuova prospettiva. Scopriremo forme irregolari molto slanciate e avveniristiche. Poggioli vertiginosi, linee diagonali, tetti a sbalzo e pattern elaborati da far invidia a qualsiasi architettura contemporanea.
Provate a fotografare questa diversa visione e sull'immagine stampata, con un foglio acetato, marcarne le linee e forme. Potremmo rimanere colpiti dai futuribili diagrammi che si producono.



Conclusione

Questo viaggio attraverso l'architettura e l'urbanistica storica delle valli Giudicarie Esteriori ci ha forse mostrato come abitare questi territori fosse (e sia tuttora) un processo complesso che ha dovuto plasmarsi secondo numerosi fattori mutevoli nel tempo.
Ecco quindi che il concetto di "tradizionale" assume significati nuovi e molteplici in quanto, in passato, non vi è stato un unico modo di vivere questi luoghi. Possiamo immaginare la "tradizione" non come un canone con regole precise a cui aspirare, ma più che altro come un'attitudine, che ha prodotto nel tempo forme molto differenti, mantenendo però un filo conduttore comune, rappresentato da quella capacità di adattamento e di profonda relazione con l'ambiente circostante, che abbiamo visto essere tipica della storia di questa regione.

Oggigiorno ci si presentano, ancora una volta, forti cambiamenti per gli anni a venire: il riscaldamento globale impone una riflessione sulla sicurezza del territorio e sul nostro rapporto con l'ambiente, le evoluzioni sociali ed economiche globali spingono per un ripensamento anche locale delle attività lavorative e dell'idea di comunità.
Di fronte a queste sfide potrebbe quindi essere importante saper far tesoro di questa attitudine che ha caratterizzato il nostro passato per poterla proiettare nel futuro. Questo approccio però richiede una profonda conoscenza e coscienza dell'ambiente in cui viviamo e delle dinamiche che lo compongono, insieme ad una mentalità "progettuale" in grado di generare scenari anche di radicale innovazione e di tradurli in visioni per il domani.
La nostra speranza è che questa pubblicazione possa essere di aiuto per la produzione di queste visioni, a cavallo tra passato e futuro, e che possa stimolare la voglia di riflettere, in maniera cosciente e "progettuale", sulle evoluzioni che verranno potendo esserne partecipi e protagonisti.

Bibliografia essenziale

- *Giuseppe Barbieri, La casa Rurale nel Trentino, Leo S. Olschki editore, Firenze, 1962*
- *Le dimore tradizionali nel paesaggio in evoluzione delle Giudicarie esteriori (Trentino occidentale), Bruno Parisi, Vita e Pensiero, Milano 1976*
- *Luigi Dematteis, Case contadine nel trentino, Quaderni di cultura Alpina, Piruli e Verlucca Editori, Torino 1986*
- *L'architettura montana, tecnologie, valori ambientali e sociali di un patrimonio storico-architettonico vivo ed attuale, Oliviero Tronconi, Biblioteca di Architettura, Santarcangelo di Romagna 2008*
- *Davide del gusto, Alpi Architettura, patrimonio progetto sviluppo locale, Roberto Dini, Giacomo Menini, Mimesis, Sesto San Giovanni 2015*

Per approfondire:

- *Mario Cereghini, Costruire in Montagna, Architettura e Storia, Edizioni del Milione, Milano 1956*
- *Mario Cereghini, Architetture tipiche del Trentino, G.B. Moanuni Editore, Trento 1966*
- *Architettura delle Alpi, Tradizione e innovazione, a cura di Maria Carla giuliani, atti del Convegno, Provincia Autonoma di Trento, Trento, 2000*
- *Moreno Baldessari, Verso Castel Mai - Notiziario del Comune di San Lorenzo, San lorenzo Dorsino 2006*
- *Ennio Lappi, El pont de l'era, Centro Studi Judiacria, Tione di Trento 2009*
- *Dante Donegani e Giovanni Lauda, Architettura alpina contemporanea nelle Giudicarie, Indirizzi a supporto della pianificazione territoriale dei comuni, Piano Territoriale della Comunità, Comunità delle Giudicarie 2015*
- *Luigi Zanzi e Enrico Rizzi, Le Alpi, Architettura e Civilizzazione, Fondazione Enrico Monti, 2016*

Ricerche iconografiche: Emanuela Rollandini
Fotografie storiche: Archivio Fotografico Storico, Soprintendenza per i Beni Culturali, Provincia autonoma di Trento.

Indice

Partire Stare Tornare: Architetture di passaggio 1
Introduzione 2
1. Urbanistica e società
- Evoluzione degli insediamenti 6
- Insediamenti e strutture sociali 11
- Pianificazione 12
- Cartografia 14
- Vita nomade 18
- Le forme del vuoto 22
- Evoluzione dei vuoti 26
- Spazi pubblici 28

2. Architetture per abitare
- La casa rurale tradizionale 32
- La forma nel tipo 37
- Il mio tipo 38
- Tipologia edilizia nelle Giudicarie Esteriori 40
- Investigare un'architettura 42
- Investigare un'architettura /1 47
- Investigare un'architettura /2 49
- Architettura in evoluzione 50
- Nuove prospettive 52

Conclusione 54
Bibliografia 55

● = Lettura

● = Esercizi / Raccolta dati

● = Cartolina dal futuro

Appunti e disegni

PROVINCIA AUTONOMA DI TRENTO

Soprintendenza Beni Culturali
Provincia autonoma di Trento

Soprintendenza per i beni culturali – Via San Marco 27 – 38122 Trento – tel. 0461.496616
Sopr.beniculturali@provincia.tn.it – www.cultura.trentino.it/Soprintendenza-per-i-beni-culturali